

L'ATEO n. 1/2003 (25)

L'ATEO

ISSN 1129-566X

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 1/2003 (25)

€ 2,80



Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Tabella C - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Firenze.

Terza Settimana Anticoncordataria, Roma 9-18 febbraio 2003

Darwin Day: 12 febbraio 2003

UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 1/2003 (25)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa, Lorenzo Lozzi
Gallo, Calogero Martorana,
Rosalba Sgroia, Maria Turchetto,
Lia Venturato, Giorgio Vilella,
Sabrina Zucca

CONSULENTI

Luca Bergamasco, Rossano
Casagli, Luciano Franceschetti,
Paolo Ottaviani, Livio Rosini,
Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviate per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

gennaio 2003, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO**Editoriale**

di Romano Oss 3

Memorandum

di Giorgio Vilella 4

Notizie dall'Europa

di Vera Pegna 6

**La Terza Settimana Anticoncordataria
(9-18 febbraio 2003) nel segno di Charles Darwin**

di Sergio D'Afflitto 10

**Atei alla meta: i vescovi hanno riconosciuto
il diritto di non far parte della Chiesa Cattolica**

di Raffaele Carcano 12

Il ritorno (per ora simbolico) del Papa re

di Lorenzo Lozzi Gallo 15

Riflessioni per un'etica atea

di Carlo Tamagnone 16

E venne un mito chiamato Gesù

di Piergiorgio Odifreddi 19

"La rivolta del diavolo" di Luciano Parinetto

di Giulio Graziani 21

Edizioni La Fiaccola

di Marco Accorti 22

Notizie 23

Dalle Regioni 25

Recensioni 27

Lettere 29

In copertina

Immagine di Mund.

Nell'interno vignette di

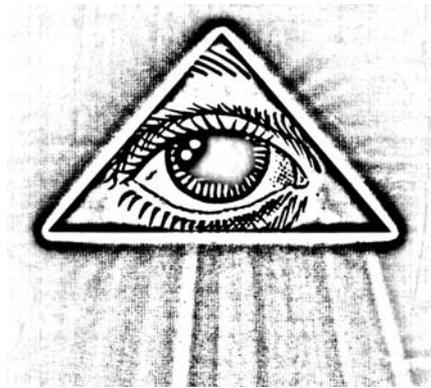
Pag. 3: elaborazione grafica di dio; pag. 8: Mund; pag. 13, 21: Pino Zac (da "Una più del diavolo", Ed. Corno, maggio 1978); pag. 22: Pino Zac (da "Una vita contro", Stampa Alternativa, luglio 2000); pag. 30: Gheorge Ma-tei (da "Intolleranza", Glénat Italia, 1993).

Alle cittadine e ai cittadini lettori de L'Ateo,

Apro questo editoriale cercando di fare il punto della situazione relativamente al nostro impegno sul difficilissimo, ostico ed insidioso fronte della difesa della laicità dello Stato. Un successo sicuramente lo abbiamo ottenuto, dopo anni di fatiche e metodico lavoro: la gerarchia della Chiesa cattolica apostolica romana ha dovuto riconoscere la possibilità di dissociarsi dalla sua organizzazione ai cittadini italiani che, non essendosi iscritti di propria volontà, non riconoscono alcuna validità alla religione o al suo potere. Si potrà pretendere una scrittura, accanto al nome del battezzato, con la quale si dichiara che, a partire da una certa data, l'interessato si dissocia dalla Chiesa cattolica apostolica romana. Non dimentichiamo certo che questa battaglia è stata iniziata dall'Associazione per lo Sbattezzo di Fano pure se su un piano diverso dal nostro. Lo Sbattezzo di Fano, infatti, ha iniziato una provocazione, utile e anche divertente, ma che non poteva arrivare ad una conclusione ufficiale. L'UAAR ha seguito la strada indicata dalle leggi italiane, attraverso il ricorso al Garante per la tutela della Riservatezza ed al Tribunale Civile fino a registrarne il successo finale, con l'ammissione di legittimità da parte della gerarchia vaticana. La CEI – Conferenza Episcopale Italiana – con un documento preparato dal vescovo di Palestrina, Eduardo Davino, riunita a Collevalenza, ha deciso che i parroci, su decreto del loro Vescovo, annoteranno sul libro dei battesimi la richiesta di *sbattezzarsi* degli eventuali interessati, dopo aver verificato l'esattezza dei dati contenuti nella "raccomandata con ricevuta di ritorno" indirizzata alla parrocchia nella quale si è stati battezzati. Ovviamente la gerarchia vaticana non poteva ammettere una sconfitta e quindi ha ipocritamente mascherato questa inevitabile conseguenza come se fosse una sua libera decisione, ma a noi razionalisti queste piccole puerilità non ci toccano, le registriamo e proseguiamo. All'interno di questo numero si trovano maggiori dettagli nell'articolo di Raffaele Carcano "Atei alla meta".

Un momento "alto" della nostra attività è stata l'audizione del 22 ottobre 2002 presso la 1a Commissione Permanente (*Affari costituzionali, della*

Presidenza del Consiglio e Interni), della Camera dei Deputati, da parte del nostro segretario nazionale Giorgio Vilella relativa a: "Esame in sede referente del disegno di legge A.C. 2531 – Norme sulla libertà religiosa e di coscienza e abrogazione della legge sui culti ammessi e delle abbinate proposte di legge". Il testo integrale dell'audizione sarà riportato a parte; le richieste presentate da Vilella hanno riguardato principalmente il diritto ad un uguale trattamento da parte delle Leggi dello Stato rispetto alla posizione di credenti e di non credenti.



Voglio segnalare che l'UAAR si è dotata di un Comitato di Presidenza al quale hanno dato la loro adesione Laura Balbo, Margherita Hack, Piergiorgio Odifreddi, Pietro Omodeo, Floriano Papi, Emilio Rosini. Non ci sono commenti da fare sui nomi tranne che la loro decisione ci onora molto e ci dimostra che la strada che abbiamo imboccato, non violenta, democratica, rispettosa ma tenace è condivisa e sostenuta.

Siamo molto preoccupati dagli sviluppi della nuova campagna scolastica del fronte cattolico che spinge verso la trasformazione, da facoltativo in curricolare, l'insegnamento della religione cattolica, soprattutto in questi tempi di "devolution" in cui temiamo che il Governo conceda in fronte cattolico le regalie che si aspetta in cambio del suo appoggio. Il segnale più allarmante è arrivato dal provvedimento votato alla Camera, secondo cui gli insegnanti di religione cattolica avranno lo stesso trattamento giuridico ed economico degli altri insegnanti della scuola italiana, pur continuando ad essere nominati dal vescovo. Questo provvedimento prevede che in caso di revoca o di esubero questi assunti per potere divino po-

tranno accedere ad altri insegnamenti, scavalcando di fatto i docenti che per loro sfortuna hanno seguito le normali procedure per il reclutamento. Per questa operazione sono stati stanziati 7 milioni di Euro per il prossimo anno e 20 milioni di Euro a partire dal 2004 mentre la legge finanziaria, votata nella notte di sabato 7 dicembre 2002 dalla Commissione Bilancio ha reso ancora più pesanti i tagli alla scuola pubblica che già apparivano selvaggi nella versione iniziale. Dai 30.000 insegnanti in meno si passa a 40.000, con conseguente riduzione del numero delle classi ed altrettanto conseguente aumento del numero di alunni per classe oltre all'eliminazione, entro gennaio, di 6.000 bidelli, che diventeranno 12.000 nel giro di 3 anni. A fronte della privazione di risorse cui la scuola pubblica è sottoposta, sta l'estensione del buono scuola dalle regioni come Lombardia e Veneto, a tutta l'Italia. Quindi, indirettamente, altri consistenti finanziamenti statali alla scuola privata in gran parte cattolica (90 milioni di Euro in 3 anni, per l'esattezza!), sotto forma di sgravi fiscali alle famiglie. Buon affare per le scuole private che godranno di un ulteriore, significativo, vantaggio. Come non pensare che la Chiesa cattolica apostolica romana non abbia grande responsabilità nel tentativo di demolire il sistema dell'istruzione pubblica italiana?

In concomitanza con l'uscita di questo numero, sarà organizzata a Roma la Settimana Anticoncordataria che si svilupperà attraverso una serie di manifestazioni dal 9 al 18 febbraio 2003. Gli avvenimenti principali che ricorrono in questa settimana e ci forniscono le ragioni di manifestare e protestare sono: 9 febbraio, ricorrenza del referendum del 1848 in base al quale i cittadini di Roma si espressero per la fine del potere temporale dei papi, poi arrivarono i Francesi e questa illusione finì; 11 febbraio, ricorrenza del primo concordato firmato da Benito Mussolini; 12 febbraio, ricorrenza della nascita di Charles Darwin, una delle personalità cui il nostro movimento fa riferimento; 17 febbraio, rogo di Giordano Bruno; 18 febbraio, firma del secondo concordato da parte di Bettino Craxi. Distribuiremo per tempo il materiale informativo e allestiremo un tavolino in Campo de' Fiori secondo la consuetudine.

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

UAAR – ISTITUZIONI

Memorandum

di Giorgio Villella, villella@tin.it

(Audizione di martedì 22 ottobre 2002, Esame in sede referente del disegno di legge A.C. 2531, Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legge sui culti ammessi e delle abbinare proposte di legge, presso la I Commissione Permanente "Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni", Camera dei Deputati).

Sono il segretario nazionale dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti; la nostra è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. È nata nel 1987 e si è costituita legalmente nel 1991. L'associazione è stata fondata per rispondere alla situazione di disagio in cui gli atei e gli agnostici si trovano per vivere in un Paese dove lo Stato, le istituzioni pubbliche e tutti i poteri continuano ad agire come se esistesse la religione di Stato, con la conseguenza che le persone appartenenti a religioni minoritarie e quelle senza religione sono di fatto cittadini di serie B. L'UAAR è cresciuta costantemente proponendosi come punto di riferimento per gli atei e gli agnostici italiani che desiderano veder riconosciuti i propri diritti. Assolve con impegno a questa finalità attraverso una serie di iniziative giuridiche e culturali promosse sia direttamente che attraverso l'azione dei propri soci. Le iniziative giuridiche già hanno prodotto alcuni pronunciamenti e sentenze.

A livello continentale, insieme alle associazioni degli altri paesi dell'Unione Europea, l'UAAR fa parte della Federazione Umanista Europea – European Humanist Federation – interlocutore riconosciuto della Commissione Europea; la nostra vicesegretaria è uno degli otto membri del Consiglio della EHF. La Federazione Umanista Europea è consultata periodicamente, allo stesso titolo dei rappresentanti delle religioni, dal GOPA (Gruppo dei consiglieri politici) del Presidente della Commissione europea, sulle questioni attinenti all'etica e alle religioni. Un trattamento ben diverso da quello riservato all'UAAR dalle istituzioni italiane.

Secondo dati di fonte cattolica, circa un sesto della popolazione italiana, 57 milioni e 850 mila individui, è rappresentato da atei e agnostici, cioè più di 9 milioni e mezzo di cittadini italiani oggi non fanno riferimento ad alcuna religione; questi dati sono confermati da studi indipendenti, che mettono in risalto anche che in Italia il fenomeno è in rapidissima crescita, anno dopo anno. In Europa più del 50% della popolazione vive ignorando completamente la religione.

Nella scorsa legislatura il relatore, presentando il disegno di legge sulla libertà religiosa, rese a questa Commissione la seguente dichiarazione: "gli strumenti normativi attualmente esistenti nell'ordinamento risultano insufficienti per garantire la libertà spirituale dei non credenti". Intervendendo in questa sede l'UAAR è cosciente di rappresentare le istanze di una larga parte della nazione che si sente ingiustamente discriminata, e che rifiuta la diffusa opinione che l'ateismo sia una scelta individuale, come tale non meritevole di tutela pubblica. Questa mancanza di tutela potrebbe essere accettabile solo se alle religioni o, peggio, a una religione, non si dessero tutele e privilegi.

Da buoni razionalisti, senza la Verità Assoluta in tasca, riconosciamo alle famiglie religiose il diritto di educare i loro bambini piccoli secondo le loro fedi; ma la legge, questa legge, deve assicurare a noi atei *uguale* possibilità. I cattolici in Italia possono educare alla loro fede i loro bambini in casa, a scuola con l'ora di religione, mandandoli in parrocchia. Le famiglie atee, invece, quando mandano i figli alla scuola materna e alla scuola elementare pubbliche, si trovano a dover scegliere il male minore: o si accetta che i propri figli vengano discriminati e emarginati, o si accetta che vengano indottrinati in contrasto con i convincimenti delle famiglie; questo, per genitori di bambini in tenera età, è molto grave.

Riconoscere l'UAAR come interlocutore può rappresentare un ulteriore tassello per la creazione di una società

meno conflittuale e più ricca di articolazioni. Le ricadute che avrà questa legge sulla vita quotidiana coinvolgono allo stesso modo credenti e non credenti. La legge attuale, risalente al 1929, e significativamente riferita ai "culti ammessi", non è altro che un cascame di un'epoca in cui vi era una religione di Stato e in cui quelli che adesso sono cittadini erano ancora sudditi. La prima richiesta fondamentale che poniamo oggi è che in questa legge venga specificato che, ogni volta che vengono sentiti i rappresentanti delle religioni, si debbano consultare anche esponenti di associazioni filosofiche non confessionali.

Non entriamo nel merito di questa legge, riportiamo solo le considerazioni in quanto atei: l'UAAR vede con grande favore ogni intervento volto a creare le condizioni per una effettiva libertà di pensiero, di coscienza e di religione nel nostro paese, intendendo con ciò la possibilità per qualunque cittadino di praticare, mutare o abbandonare la propria concezione del mondo senza patirne alcuna conseguenza e senza essere costretti a praticare riti ai quali sia contrario. Tale condizione ideale, per gli atei e gli agnostici, è al momento ben lungi dal concretizzarsi: il cittadino non credente si trova troppo spesso di fronte all'alternativa se esporsi per far valere i propri diritti o se, adeguandosi esteriormente alle opinioni dominanti, sostenere *nicodemamente* attività che non condivide, sentendosi comunque estraneo nella comunità in cui opera.

Non si possono considerare i diritti dei cittadini atei ed agnostici diversamente da quelli riconosciuti dalle Intese ai credenti. Basti pensare, ad esempio, alla possibilità di tutelare la non discriminazione di un bambino che non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica, di salvaguardare il diritto al conforto umanistico di un carcerato, militare o ricoverato ateo, di consentire la celebrazione di un matrimonio civile all'interno di una struttura degna dell'evento, di assicurare la semplicità di esecuzione delle opzioni testamentarie a favore della cremazione, di destinare un locale

adeguato per i funerali laici, di rendere deducibili le erogazioni libere elargite a favore delle loro associazioni.

Questo disegno di legge è pertanto ambiguo riguardo al trattamento di quella cospicua parte della popolazione che non crede: mentre nell'introduzione si accenna fuggacemente ad una effettiva parità tra *credenti* e *non credenti* e tra *confessioni religiose* ed *associazioni filosofiche non confessionali*, peraltro in riferimento a trattati internazionali sottoscritti dal nostro paese, nell'articolato ogni riferimento esplicito all'attività di un'associazione filosofica non confessionale viene a mancare; mancano misure attive di sostegno atte a permettere ai cittadini non credenti di esercitare i loro diritti; manca la difesa esplicita della loro eguaglianza di fronte alla legge. Eppure i temi oggetto delle Intese, come accennato in precedenza, riguardano direttamente anche i non credenti che, ci permettiamo di ricordarlo ancora una volta, pesano 16 volte quanto tutte le altre confessioni di minoranza messe insieme: milioni e milioni di cittadini che si vedono privati di alcuni diritti fondamentali.

Diverse sentenze della Corte Costituzionale hanno sancito l'effettiva parità tra *credenti* e *non credenti*: l'attuale disegno di legge non va in questa direzione e presenta conseguentemente marcate caratteristiche di inconstituzionalità. Se lo Stato subordina alla sottoscrizione di un'intesa la possibilità di avvalersi di alcuni diritti attinenti alla sfera delle convinzioni personali, e se è facoltà di Governo e Parlamento stabilire le modalità tecnico-burocratiche con cui concretizzarla, una parte della popolazione, in particolare i cittadini senza religione, può venire discriminata. Questo contraddice l'art. 3 della Costituzione nonché alcune convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia. Ne consegue, se i non credenti hanno gli stessi diritti dei credenti, che le organizzazioni in cui si associano devono giocoforza avere gli stessi diritti delle confessioni religiose in cui si riuniscono i credenti. E tale riconoscimento deve avvenire all'interno della legge di disciplina della materia, sulla falsariga di tanti paesi appartenenti all'Unione Europea. È giusto che le frasi contenute in trattati e convenzioni internazionali ratificati dall'Italia e riguardanti esplicitamente il diritto degli atei e delle loro associazioni ad avere

gli stessi *uguali* diritti dei fedeli e delle confessioni religiose siano recepite nelle nostre leggi. Passo a leggere queste brevi citazioni, che consegnerò alla fine dell'audizione, e chiedo che vengano allegate agli atti:

La Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, 1950, all'art. 9 recita: "1. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il *proprio credo* individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'*insegnamento*, le pratiche e l'osservanza dei riti. 2. La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e costituiscono misure necessarie, in una società democratica, per la pubblica sicurezza, la protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o per la protezione dei diritti e della libertà altrui".

Il documento conclusivo della riunione di Vienna dei rappresentanti degli Stati partecipanti alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, 1986-1989, all'art. 16 recita: "Al fine di assicurare la libertà dell'individuo di professare e praticare una religione o una *convinzione*, gli Stati partecipanti, fra l'altro, 1. adotteranno misure efficaci per impedire ed eliminare ogni discriminazione per motivi di religione o *convinzione* nei confronti di individui o comunità per quanto riguarda il riconoscimento, l'esercizio e il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in tutti i settori della vita civile, politica, economica, sociale e culturale e assicureranno l'effettiva uguaglianza fra *credenti* e *non credenti*; 2. favoriranno un clima di reciproca tolleranza e rispetto fra credenti di comunità diverse nonché fra *credenti* e *non credenti*; (16.7) rispetteranno, in tale contesto, fra l'altro, la libertà dei genitori di assicurare l'educazione religiosa e morale dei loro figli conformemente ai loro convincimenti. (17) Gli Stati partecipanti [...] nelle proprie leggi e regolamenti e nella loro applicazione essi assicureranno la piena ed effettiva attuazione della libertà di pensiero, coscienza, religione o *convinzione*".

L'art. 10, comma 1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Euro-

pea, 2000, recita: "ogni individuo ha diritto alla *libertà di pensiero, di coscienza e di religione*. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il *proprio credo* individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'*insegnamento*, le pratiche e l'osservanza dei riti". Il documento finale della Conferenza Consultiva Internazionale sull'educazione scolastica in relazione con la libertà di religione e credenza, tolleranza e non-discriminazione, organizzata a Madrid dall'ONU nel novembre 2001, precisa che il documento è stato redatto "con l'intesa che la libertà di religione o *credenza* include convinzioni teiste, *non teiste* ed *atee*, così come il diritto di *non professare alcun credo o religione*".

Per quanto attiene alle leggi fondamentali nazionali, la costituzione tedesca riconosce con l'art. 137.7 che "Alle associazioni religiose vengono equiparate quelle associazioni che perseguono il fine di coltivare una comune concezione del mondo". Tale concetto viene ripreso nella Costituzione del Belgio, all'art. 181, secondo il quale "Gli stipendi e le pensioni dei delegati delle associazioni riconosciute per legge che offrono una assistenza morale secondo una concezione filosofica non confessionale sono a carico dello Stato", sulla falsariga dei ministri di culto.

L'art. 9 della legge costituzionale finlandese stabilisce che "Tutti hanno diritto alla libertà di religione e di coscienza. Il diritto di libertà e di religione include il diritto di appartenere o di non appartenere ad una comunità religiosa. A nessuno viene richiesto di partecipare a pratiche religiose alle quali sia coscientemente contrario". Concetti analoghi sono formulati nell'art. 14 della legge fondamentale austriaca e dall'art. 20 della Costituzione lussemburghese. Ricordiamo infine la completa separazione Stato-chiese realizzatasi sul territorio francese.

Per concludere riconosco che in Italia gli atei sono liberi, nessun ateo è perseguitato per le sue concezioni del mondo; ma con forza dico che gli atei non sono *uguali*, non hanno uguale trattamento da parte delle leggi dello Stato, dagli organi dello Stato e dalle Istituzioni pubbliche. Per quan-

UAAR – ISTITUZIONI

to riguarda la personalità giuridica dell'UAAR stiamo aspettando gli esiti di questa legge. Chiediamo comunque che ogni volta che nella legge si parli di confessioni religiose si menzionino esplicitamente anche le associazioni filosofiche non confessionali e che ogni volta che si parli di diritti individuali dei credenti si dichiarino esplicitamente che *uguali* diritti devono essere assicurati anche ai non credenti.

Modifiche suggerite dall'UAAR agli articoli indicati

Art. 11 - aggiungere un comma:

7. A coloro che non celebrano il matrimonio davanti ad un ministro di culto deve essere assicurata la disponibilità di luoghi idonei allo svolgimento della cerimonia.

Art. 12 - sostituirlo con il seguente:

1. Nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado l'insegnamento è impartito nel rispetto della libertà di coscienza e di religione e della pari dignità dei cittadini. A tal fine si eviterà l'esposizione di simboli religiosi nei locali destinati all'insegnamento.

2. È riconosciuto agli alunni delle scuole pubbliche il diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi. Per dare reale efficacia all'attuazione di tale diritto, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari e modalità che abbiano per gli

alunni effetti comunque discriminanti e che non siano previste forme di insegnamento religioso diffuso nello svolgimento dei programmi di altre discipline. In ogni caso non possono essere richieste agli alunni pratiche religiose o di culto.

3. Su richiesta degli alunni o dei loro genitori le istituzioni scolastiche possono organizzare, nell'ambito delle attività didattiche integrative determinate dalle stesse istituzioni nell'esercizio della propria autonomia e previste dall'ordinamento scolastico vigente, libere attività complementari relative al fenomeno religioso e alle sue implicazioni, senza oneri aggiuntivi a carico delle amministrazioni interessate.

Art. 23 - aggiungere un comma:

2. Analogamente rispetto va riservato ai defunti che non hanno richiesto esequie religiose, ai quali deve essere assicurata la disponibilità di luoghi idonei alle esequie non religiose.

Articolo aggiuntivo all'inizio del capo IV:

1. La libertà di religione e di credenza include la libertà di convinzioni teiste, agnostiche ed atee.

2. Le norme che in questa legge si riferiscono alle confessioni religiose, alle finalità di religione, alle attività di religione e alla libertà religiosa si intendono parimenti riferite alle organizzazioni e associazioni filosofiche non confessionali o che comunque perseguono il fine di coltivare e accreditare una concezione del mondo

non confessionale, alle loro finalità, alla loro attività e alla loro libertà.

Sintetici ragguagli statistici sulla realtà religiosa nazionale

• Distribuzione religiosa della popolazione italiana: cristiani 82,1%, agnostici 16,6%, altri 1,3% (fonte: Quaderni della Chiesa che soffre, rapporto 2002). *Da notare che i cattolici praticanti sono circa il 25% della popolazione e sono in costante calo percentuale.*

• Matrimoni civili celebrati in Italia nel 2000: 24,4% del totale (fonte: Istat).

• Unioni civili stimate sul territorio italiano: circa 350.000 (fonte: Istat).

• Dichiarazioni dei redditi presentate senza alcuna scelta per la destinazione dell'8 per mille del gettito IRPEF: 60,79% (fonte: Ministero delle Finanze).

• Studenti non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica: più di mezzo milione di studenti, pari al 6,8% del totale (fonte: Conferenza Episcopale Italiana). *Questo dato non significa che i bambini credenti sono percentualmente più numerosi del resto della popolazione, ma che le famiglie di non credenti sono costrette a far loro seguire l'ora di religione per evitare che vengano emarginati in classe.*

Notizie dall'Europa

di Vera Pegna, verapeгна@libero.it

La ripresa autunnale ha registrato una serie d'eventi per il settore delle relazioni con l'estero. Dal 1 al 3 settembre 2002 si sono tenute a Palermo le giornate organizzate dalla Comunità di Sant'Egidio. Dopo alcune esitazioni sull'opportunità di una nostra partecipazione, Rocco Chinnici ha preso contatto con il Prof. Alberto Quattrucci, responsabile degli esteri, e sono stati concordati alcuni nostri interventi.

"Un'anima per l'Europa" è il nome del gruppo di consulenti della società civile, voluto circa 10 anni fa da Jacques

Delors, allora presidente della Commissione europea che si preoccupava, appunto, della mancanza di un'idea forte e di un senso etico che accomunasse gli europei. Il gruppo, che viene consultato dai consiglieri politici del presidente della Commissione, si riunisce un paio di volte l'anno e si compone dei rappresentanti delle maggiori religioni – e non solo quelle maggiori poiché vi partecipa anche un zoroastriano – e dei laico-umanisti nella persona di Claude Wachtelaer per la Federazione umanista europea. Io sono stata invitata alla riunione intitolata "Diamo una possibilità al dialogo" del

14 e 15 ottobre a Bruxelles insieme a Georges Liénard, segretario generale della FHE, C. Wachtelaer che da sette anni presiede il gruppo e Luis Mateus dell'associazione portoghese "Europa e laicità". Ho ascoltato con sorpresa e piacere il commissario alle politiche regionali Barnier, che ha ricordato come la Comunità europea del carbone e dell'acciaio era nata come primo passo verso un'Europa "stabile, umanista, pacifica e democratica" e ha chiesto con insistenza il contributo della società civile – e di noi presenti che ne rappresentavamo un aspetto – alla costruzione di un futuro comune

che avesse un senso, che facesse dell'Europa non una mera zona di libero cambio ma un'area di valori condivisi, in particolare di coesione sociale, di solidarietà e di pace. Vi sono state altre relazioni su: "Vivere insieme nelle grandi città dell'Europa: una sfida per i responsabili civici e i capi delle comunità di fede e di convinzione", "Progetti multiculturali e multiconfessionali nelle grandi città europee", "La politica regionale e sociale della Commissione europea e del Parlamento europeo: partenariato e cooperazione con le comunità di fede e di convinzione", seguite da discussioni anche vivaci. Mi ha colpito il fatto che i soli a proporre una visione del futuro che non fosse riferita alla propria appartenenza di gruppo, i soli a non richiedere privilegi eravamo noi laico-umanisti. Io rappresentavo anche l'UAAR ed è la prima volta che atei e agnostici dialogano ufficialmente con un'istituzione europea. Gli altri delegati presenti erano tutti, più o meno apertamente, sulla difensiva per cercare di conservare ciò che avevano. Verso la fine, in risposta ad altri che si erano espressi prima di me, ho fatto l'intervento che vi allego.

A Varsavia il 25 e 26 ottobre scorsi la Federazione umanista polacca – Associazione Prometheus – insieme alla EHF, ha organizzato un convegno di due giorni, il primo dedicato alla situazione polacca, il secondo a quella europea ed alla celebrazione del X anniversario della EHF. Il tutto sotto il titolo "Umanismo e democrazia in Europa centrale: coesistenza delle diverse concezioni del mondo". La prima giornata è iniziata con un discorso di Babu Gogineni dell'IHEU sull'universalità dei diritti umani ed è proseguita con relazioni sulla laicità nei paesi candidati, sui diritti umani e il principio di sussidiarietà, sulla situazione polacca e si è chiusa con una discussione generale sul nesso tra diritti umani e laicità. Sono intervenuta notando le molte similitudini fra Italia e Polonia, sia per l'invadenza della chiesa cattolica, sia per il dibattito interno alle associazioni filosofiche non confessionali. Come in Italia, anche fra i laici polacchi c'è chi considera che il bersaglio prioritario debba essere la chiesa cattolica, mentre la maggioranza ha capito che dobbiamo prendercela con i parlamentari che abbiamo eletto e che fanno gli interessi del Vaticano. È indispensabile comunque presentarci con delle proposte positive.

Nella seconda giornata, il nome dell'UAAR figurava tre volte nel programma. Su richiesta della EHF ho fatto il discorso di apertura e poi, nella parte dedicata a "Leggi e pratiche discriminatorie", ho presentato una relazione sull'Italia. Altri hanno parlato della Germania, della Polonia, del Regno Unito, della Slovacchia, della Spagna, dell'Austria e della Norvegia. Il pomeriggio ho presieduto la sessione su "Soluzioni possibili a livello nazionale ed europeo".

La domenica 27 ottobre si è riunito il consiglio di amministrazione della EHF. Fra le altre cose, è stata annunciata l'uscita di un video su "Il pensiero libero in 2500 anni di storia", realizzato dal CAL (Centre d'action laïque) di Bruxelles. Ci siamo uniti ad altri soci della EHF per chiedere un finanziamento europeo per il doppiaggio del video nelle varie lingue dell'Unione.

Sempre in collaborazione con la EHF che terrà i rapporti con la Commissione europea cui chiederemo un finanziamento, l'UAAR organizzerà a Roma un convegno sulla laicità prima dell'adozione della Costituzione europea. La data è stata fissata al 18 e 19 novembre 2003. Inoltre, Liénard ci ha annunciato che la EHF ha informato ufficialmente il Commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa di Strasburgo delle discriminazioni di cui sono oggetto i non credenti in molti paesi europei, fra cui il nostro. Né il Consiglio d'Europa né la Commissione di Bruxelles si sono mai occupati dei cittadini aconfessionali e dei loro diritti. Liénard sarà ricevuto a giorni a Strasburgo per discutere dell'organizzazione di un seminario di studio sui diritti dei non credenti.

Intervento in occasione di "Un'anima per l'Europa" (Bruxelles, 14-15 novembre 2002)

Si vis pacem cole justitiam ("Se vuoi la pace, coltiva la giustizia"); con queste parole, da me pienamente condivise, ha cominciato il suo intervento Juhani Lönnroth, vicedirettore generale del Dipartimento degli Affari sociali e dell'occupazione. Ma il problema che si pone è: come? In che modo possiamo coltivare la giustizia? Viviamo in Stati democratici, le nostre Costituzioni e la Carta Europea dei Diritti Fondamentali sono piene di eccellenti valori condivisi – sottolineo

"condivisi" – ma non dobbiamo ignorare che essi frequentemente non sono messi in pratica. Perché?

La ragione è che ci sono privilegi acquisiti che in alcuni casi, come in Italia, sono persino inseriti nella Costituzione. Avrete indovinato che mi riferisco al Concordato tra l'Italia e la Chiesa cattolica, firmato nel 1929 sotto Mussolini e sottoposto a revisione nel 1984 sotto il primo ministro Craxi. Il Concordato assegna alla Chiesa Cattolica una serie infinita di privilegi a detrimento di cittadini non credenti e acattolici e delle loro associazioni. Ciò va contro l'art. 3 della nostra Costituzione, il quale stabilisce che tutti i cittadini sono uguali e viene percepito come un'evidente discriminazione da cittadini di altre religioni o che non ne hanno alcuna. È impossibile negare che ciò mette in pericolo la coesione sociale.

Il Trattato di Amsterdam non incoraggia in nessun modo a migliorare la giustizia sociale e la coesione stabilendo che l'UE "rispetta e non danneggia lo status delle Chiese e delle associazioni non confessionali" (Dichiarazione 11). Questo non fa altro che congelare la situazione e la menzione dello stesso rispetto dovuto ad associazioni filosofiche non confessionali, non aiuta quelle associazioni che i propri governi (che sono la maggioranza dell'UE) rifiutano di riconoscere. Questo è l'aspetto peggiore del principio di sussidiarietà. Inoltre, se le altre comunità di fede e convinzione dovessero chiedere pari trattamento e il nostro governo dovesse garantire loro le stesse somme che versa alla Chiesa Cattolica, l'Italia andrebbe in fallimento immediatamente.

L'uso nella pubblicità di simboli e immagini religiose è stata considerata irrispettosa da uno dei partecipanti che ha suggerito di rendere obbligatoria l'autorizzazione preventiva di autorità religiose. Lasciatemi dire che ciò deve essere escluso assolutamente, perché si tratterebbe in pratica di censura. Comunque, il punto fondamentale della questione è altrove, perché il rispetto deve essere conquistato e non può essere imposto per legge: i detentori di privilegi tanto estesi dovrebbero sapere di essere passibili di scherno e di rappresentazioni caricaturali, anche di dubbio gusto. Comunque, una soluzione esiste per favorire la coesione sociale in ar-

UAAR – ISTITUZIONI

monia con i nostri valori condivisi: si tratta della rinuncia spontanea ai propri privilegi. Credo che il ruolo specifico, che l'iniziativa "Un'anima per l'Europa" è chiamata a svolgere, sia effettivamente di contribuire ad un'Europa comune migliore, perfezionando il nostro concetto di democrazia nonché la sua attuazione pratica.

Coesistenza tra le diverse concezioni del mondo: leggi e pratiche discriminatorie negli Stati dell'Unione europea e nei paesi candidati (Varsavia, 26 ottobre 2002)

Relazione di apertura

Cari amici,

A nome della Federazione umanista europea rivolgo a tutti voi un caloroso benvenuto ai lavori di questa sessione. Ieri abbiamo ascoltato interventi di grande interesse – da parte di Babu Gogineni, segretario esecutivo dell'IHEU, e di numerosi relatori polacchi – dei quali sono ansiosa di leggere le trascrizioni, quando gli atti di questa Conferenza verranno pubblicati. A loro vanno quindi i nostri più sentiti ringraziamenti, sia per il contributo offerto alla discussione che per l'enorme lavoro svolto da Andrej Dominiczak e dagli altri amici polacchi per la riuscita dell'iniziativa.

Siamo qui per festeggiare il decimo anniversario della Federazione umanista europea (EHF), che cade in un momento importantissimo per noi e per le generazioni future. Siamo alla vigilia dell'evento storico rappresentato dall'unificazione politica dell'Europa la quale non sarà più soltanto un mercato unico con una moneta comune, ma un'entità politica a pieno titolo, con 480 milioni di cittadini. Si tratta di un processo difficile che vede coinvolti 15 paesi destinati a diventare 25 ma che sta andando avanti, e al quale anche noi, come associazioni della società civile, siamo chiamate a dare il nostro contributo. Un contributo che non vogliamo si limiti ad essere una pura formalità.

La scorsa settimana ho partecipato a Bruxelles ad una riunione congiunta del GOPA (*Group of Political Advisers*), il gruppo dei consiglieri politici del Presidente della Commissione e di "Un'anima per l'Europa". Quest'ultimo riunisce coloro che, in ambito europeo, vengono qualificati come i rap-

presentanti delle "comunità di fede e di convinzione". Ovvero sia gli esponenti di tutte le principali religioni che i laico-umanisti, la cui concezione del mondo e rappresentatività sono ufficialmente riconosciuti. In quest'incontro, ho notato due atteggiamenti particolarmente significativi. In primo luogo, la sincera preoccupazione manifestata da autorevolissimi dirigenti dell'UE, i quali hanno ricordato come l'obiettivo centrale del progetto europeo fosse fin dall'inizio la costruzione di un'Europa di "pace, umanismo, stabilità e democrazia" ... È con queste parole che si è espresso Michel Barnier, Commissario europeo per le politiche regionali, sottolineando come il progetto europeo necessiti di un orizzonte ben preciso e di una forte determinazione nel raggiungere gli scopi prefissati. Egli ha sottolineato, inoltre, il profondo valore della coesione sociale e quindi l'esigenza che le associazioni della società civile e, in particolare, quelle che rappresentano le diverse concezioni del mondo, facciano conoscere le proprie posizioni e partecipino attivamente alla costruzione dell'Europa.

Il secondo elemento che mi ha colpita, nel vivace dibattito seguito alle relazioni, è stato il fatto che praticamente tutti gli intervenuti hanno preso la parola per informare i presenti delle attività da loro svolte, oppure per sottolineare le esigenze e i diritti della propria comunità di fede. Uno di essi, dopo aver rimarcato l'importanza che riveste l'identità religiosa e aver sostenuto che "spesso la religione risolve i conflitti internazionali" – un'affermazione che forse è il segno di una memoria labile – ci ha ricordato che dovremmo sempre domandarci se "i nostri diritti, in quanto membri di questa comunità, sono rispettati".

È qui che entriamo in gioco noi umanisti. Non chiediamo nulla per noi stessi. Non chiediamo privilegi per i cittadini laici e aconfessionali. Il nostro obiettivo è assicurare pari diritti e pari libertà, compresa la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, a tutti. Non esistono concetti quali "identità umanista" o "comunità umanista". La nostra comunità è il genere umano. I nostri valori derivano dalla consapevolezza del posto che occupiamo nel processo evolutivo e consideriamo l'uomo come una parte, la parte più responsabile, degli abitanti del nostro pianeta. "Non

siamo sulla superficie della terra, siamo la superficie della terra", ha scritto uno studioso buddista americano, cioè viviamo in una condizione di totale interdipendenza con l'ambiente circostante. Poiché il progresso tecnologico, in special modo l'ICT (*Information and Communication Technology*), ha ridotto le distanze fra gli esseri umani, il mondo si è, in un certo senso, rimpicciolito e la razza umana – l'unica razza che conosciamo – si è ritrovata a vivere in un insieme che abbraccia l'intero villaggio globale. Tale consapevolezza ha dato vita a un nuovo tipo di umanismo, un umanismo planetario, per ciò stesso onnicomprensivo e maggiormente sensibile al bisogno di armonia fra gli uomini e tra l'uomo e la natura. Questo è il motivo per cui appoggiamo lo sviluppo sostenibile, il contenimento della crescita della popolazione mondiale, la riduzione delle disuguaglianze tra ricchi e poveri, la difesa dell'ambiente. Ciò presuppone che ai nostri occhi ogni singolo individuo di questa terra abbia pari dignità e valore e pari diritti. Qualcuno sostiene che l'umanismo sia un'utopia, e forse non ha torto; si tratta comunque di un'utopia sicuramente utile, poiché ci mostra la strada che dobbiamo percorrere per migliorare le condizioni di vita di coloro che soffrono – in particolare a causa dell'avidità altrui – e per ridurre la violenza e i conflitti nelle nostre società.

A differenza di altri, noi umanisti non ci accontentiamo di proclamare i valori che difendiamo, ma vogliamo vederli messi in atto ed è per questo che



sosteniamo il pluralismo, la democrazia e lo stato di diritto. Ma la democrazia è un processo infinito, sia nelle modalità in cui si attua, che nella continua evoluzione dei suoi diversi aspetti costitutivi. Quindi mentre l'uomo e la società si evolvono, il nostro concetto dei diritti e delle opportunità si estende ulteriormente, migliorando e arricchendo l'idea stessa di democrazia. Penso sia questo il significato che diamo alla concezione del mondo umanista.

Nella maggior parte dei paesi europei esiste una religione di Stato oppure un Concordato con la chiesa cattolica. Sappiamo che ciò è dovuto a ragioni storiche che hanno radici lontane, ma a volte anche vicine, poiché la chiesa cattolica ha firmato concordati negli ultimi due anni con gli Stati dell'Europa centrale candidati ad entrare nell'UE. Ad ogni modo, ogni rapporto privilegiato con questa o quella autorità religiosa, ufficializzato o non a livello istituzionale, è in patente contrasto con la Convenzione europea per i Diritti dell'uomo e con i principi di pluralismo e di laicità dello Stato e viola le nostre Costituzioni che sanciscono l'uguaglianza di tutti i cittadini. Sappiamo che si tratta di una realtà difficile da scalfire, ma sappiamo altresì che occorre affrontarla in tutti i suoi aspetti, poiché rappresenta un pericolo per quella coesione sociale che è al centro delle preoccupazioni dell'UE e del Consiglio d'Europa. Vi sono discriminazioni e ingiustizie considerate accettabili in passato e che oggi non lo sono più. Dobbiamo partire dal fatto che i privilegi concessi in alcuni paesi alla religione dominante non sono affatto di natura spirituale, bensì estremamente terrena, con ricadute enormi, in termini di presenza condizionante a tutti i livelli della scala sociale e politica, nonché tra la gente comune. Seppure di diversa consistenza, a seconda delle realtà nazionali, tali privilegi sono identificabili in un significativo flusso di fondi pubblici alla chiesa dominante e al suo "indotto", ovvero scuole private, associazioni culturali e sportive, ospedali, case di cura per anziani, e simili. E sempre ai privilegi è dovuta l'onnipresenza della religione nelle scuole pubbliche e nei luoghi di decisione politica, con l'esibizione pervasiva di crocifissi e di altri simboli religiosi in edifici pubblici, stazioni ferroviarie, persino nelle autostrade o sulla vetta delle montagne. Ciò ha un

effetto doppiamente nefasto: la discriminazione dei cittadini appartenenti a religioni diverse da quella maggioritaria o liberi da religioni e la perpetuazione del sentimento d'identità religiosa. Il concetto di "identità" è ambiguo, è un'arma a doppio taglio. Se da un lato fornisce un rassicurante senso di appartenenza, dall'altra – anziché aprire il cuore e la mente al prossimo – alimenta facilmente la chiusura, la cultura del sospetto ed è spesso il primo passo verso l'intolleranza e l'esclusione. Come il nazionalismo e il fondamentalismo, il concetto di identità non appartiene all'umanesimo che è pluri-identitario e si fonda sulla tolleranza – o meglio sull'apertura verso l'altro, sulla la ricerca di giustizia e sull'impegno a cercare di stabilire il dialogo tra opinioni e concezioni del mondo anziché utilizzarle per prendere il sopravvento.

Sia pure a livelli diversi, negli ultimi decenni la laicità ha sollecitato nelle nostre società una consapevolezza individuale e sociale espressasi nella separazione tra chiesa e Stato, nell'indipendenza dello Stato e dell'individuo dall'autorità religiosa, nella distinzione tra diritto e morale (per esempio, tra reato e peccato), nella neutralità delle autorità e delle istituzioni pubbliche (perlomeno in teoria) rispetto agli interessi privati ed alle convinzioni degli individui o dei gruppi. È questo il nucleo centrale dei valori condivisi dall'UE e dai suoi Stati membri i quali, mediante l'adozione di trattati su singole questioni, s'impegnano a convergere verso una mentalità europea più omogenea, anche se è noto che la Francia ha una connotazione laica più marcata, l'Italia, la Spagna e il Portogallo sono vincolate da Concordati, mentre Gran Bretagna, Svezia e Finlandia hanno una religione di Stato i cui effetti discriminatori sono, però, spesso attenuati da Costituzioni democratiche e pluraliste. Per quanto riguarda il rapporto fra Stati e religioni, questo processo di convergenza è stato bloccato dal Trattato di Amsterdam che, nella undicesima Dichiarazione aggiuntiva, dichiara che gli Stati s'impegnano a "rispettare e non pregiudicare lo status nazionale delle confessioni religiose" ed estende tale status alle "organizzazioni filosofiche non confessionali". Si tratta di una sussidiarietà della peggior specie, che cristallizza i privilegi esistenti e le discriminazioni che ne conseguono.

Ho aperto il mio intervento ricordando che siamo alla vigilia di un evento storico, la nascita dell'Europa politica. Ma oggi ricorre anche un altro anniversario, che a quest'evento è strettamente collegato, ossia il decimo compleanno della EHF. Diamo uno sguardo alla sua storia recente ed al suo impegno a favore dell'Europa, con particolare riguardo alla Costituzione, della cui stesura si sta occupando l'organismo denominato "La Convenzione sul futuro dell'Unione". Questo forte impegno, unitamente al dialogo con le istituzioni europee, è stato uno dei motivi, se non il principale, della recente crescita della EHF.

Nel luglio del 2001 la Commissione ha pubblicato un libro bianco sul governo dell'UE, sollecitando commenti e proposte da parte della società civile. Nel marzo di quest'anno la EHF – dopo aver raccolto l'opinione delle organizzazioni federate – ha presentato un contributo di dieci pagine. Il documento si apre con una dichiarazione che definisce l'UE una comunità di valori condivisi dai cittadini degli Stati membri e una democrazia partecipativa, regolata dallo stato di diritto, per l'attuazione della quale vengono avanzate anche alcune proposte specifiche. L'intento è quello di aumentare e rafforzare – a tutti i livelli – i canali di comunicazione tra cittadini e autorità, creando un sistema basato su una legittimazione democratica diretta che possa contribuire a recuperare il deficit di credibilità delle istituzioni comunitarie. Inoltre, il coinvolgimento dei cittadini nello sviluppo della società potrà concorrere a riabilitare il ruolo della politica nelle nostre democrazie. Le attività delle associazioni della società civile, animate da particolare senso civico, devono essere valorizzate ma, per essere riconosciute come tali, queste associazioni devono conformarsi ai criteri fissati dalla Commissione economica e sociale, ovvero devono essere "l'espressione della volontà dei cittadini", il che significa che devono essere costituite "su base volontaria ... attraverso un processo democratico". Infatti, per la Commissione o il Parlamento sarebbe assolutamente inconcepibile stabilire relazioni istituzionali con organismi che non rispettino tali principi. Evidentemente, tale logica esclude le chiese e le religioni le cui dirigenze non sono rappresentative, ma nominate in base a criteri autoritari e teocratici.

UAAR – ISTITUZIONI

Discriminazione. Si tratta di una questione-chiave per la EHF. Sebbene i nostri Stati abbiano sottoscritto numerosi documenti internazionali, nei quali si sono impegnati a non discriminare i cittadini secondo il sesso, l'età, la religione, ecc., è noto che ciò avviene ugualmente ovunque, seppure in modi e gradi diversi ma, come dicevo poc'anzi, la democrazia è un processo infinito. Il documento della EHF afferma che in molti Stati membri e paesi candidati vengono attuate discriminazioni nei confronti di diversi gruppi sociali: donne, omosessuali, non credenti, seguaci di religioni minoritarie o non riconosciute. Tali discriminazioni sono evidenti nel campo dell'istruzione, della presenza della religione nelle scuole, negli aspetti sociali, nei privilegi politici, nell'occupazione, ecc. "È arrivato il momento di renderci conto che ... queste discriminazioni sono inaccettabili".

Scienza. La scienza, che ha contribuito in misura così sostanziale alla liberazione dell'uomo, non può diventare surrettiziamente uno strumento per limitarne la libertà, o per introdurre rigidi controlli sulla conoscenza e la tecnologia. A questo proposito, il documento si richiama al diritto all'informazione, sia come principio generale di democrazia che come contromisura di fronte al pericolo dello sfruttamento dei risultati scientifici in base alla redditività economica, senza preoccupazioni di carattere etico o sociale. "Le recenti dispute e controversie intorno agli OGM, alla brevettabilità della vita o all'effetto serra, dimostrano l'esigenza improcrastinabile di istituire una struttura democratica per il governo dell'Europa, a tutti i livelli politici". Inoltre "l'interesse generale deve avere la precedenza su qualsiasi interesse particolare o opinione di parte" e va assicurata la massima trasparenza nell'utilizzo di fondi pubblici.

Il documento della EHF prosegue nell'analisi di altre questioni importanti, quali il principio di precauzione e il ruolo del settore pubblico, e termina con un appello "ad avvicinare l'Europa ai suoi cittadini, per rispondere alle loro aspettative e trattarli come attori piuttosto che come sudditi". Occorre avviare un dialogo ufficiale tra la società civile e le istituzioni europee, sotto la responsabilità politica del Parlamento europeo.

Amici, con l'ingresso nell'UE della Polonia e di altri paesi dell'Europa centrale e orientale, il modo migliore per festeggiare il nostro decimo anniversario è quello di rinnovare il nostro impegno a partecipare attivamente alla costruzione della nostra futura Europa unita che vogliamo democratica, laica e umanista. Vi ringrazio dell'attenzione.

La Terza Settimana Anticoncordataria (9-18 febbraio 2003) nel segno di Charles Darwin*

di Sergio D'Afflitto, roma@uaar.it

Quando il 2 ottobre 1836, a quasi cinque anni dalla sua partenza, il brigantino Beagle attraccò nel porto inglese di Falmouth per sbarcarne un giovane studioso di scienze naturali, Charles Darwin, nessuno immaginava che i risultati delle sue scoperte avrebbero provocato un terremoto che ancora adesso dura e che divide i fondamentalisti cristiani creazionisti e gli evoluzionisti, provocando lotte che sarebbero ridicole, se i loro sinistri echi non rievocassero le pagine più oscure della storia della nostra umanità.

Molto si sa delle teorie di Charles Darwin e dei passi avanti che ha fatto fare alla scienza. Non molti sanno alcune cose della sua vita: Charles Robert Darwin era nato a Shrewsbury, nella contea inglese dello Shropshire, il 12 febbraio 1809. L'aspetto più singolare dei primi anni della sua vita è che egli – destinato secondo le aspirazioni di famiglia alla professione di medico – frequentò una scuola cristiana e non

era pregiudizialmente contro la religione: di se stesso giovane, quando, all'attività medica, pensava ancora di affiancare la missione di pastore anglicano, egli disse: "Non avevo il minimo dubbio sulla verità assoluta e letterale di ogni parola della Bibbia". Già al tempo del suo matrimonio la sua fede era tuttavia scemata, tanto da indurre la sua giovane moglie, fervente cristiana, a scrivergli una lettera nella quale ella lo esortava a correggere "la direzione delle sue riflessioni".

Non bisogna tuttavia pensare che Darwin, solo per il fatto di essersi mantenuto "neutrale" nei confronti della religione, non avesse tuttavia idee nette al riguardo, oppure accettasse soluzioni di compromesso. Fu sempre interessato innanzitutto a divulgare le sue scoperte, non a porle necessariamente in contrapposizione al dogmatismo del quale ogni religioso si faceva scudo. Sapeva bene che se avesse usato le sue scoperte scien-

tifiche per contrapporsi alle visioni creazionistiche del mondo, avrebbe prestatato il fianco a mille pretesti per attaccare e demonizzare le sue teorie.

Pertanto il punto di vista di Darwin sulle religioni è affidato ai suoi scritti non scientifici: la religione oggetto dei suoi più feroci strali è – guarda caso – il Cristianesimo. Innanzitutto Darwin ne destrutturò le basi, minandone la presunzione di veridicità in base alla semplice osservazione che la Bibbia non è credibile: troppe le contraddizioni su questioni fondamentali, descrizioni di miracoli capaci di suggestionare solo chi non ha una cognizione minima di scienze naturali. Inoltre: vi è una vastità di scritture cosiddette "sacre", ogni religione ha le proprie. Non si vede perché proprio quelle cristiane dovrebbero essere la Verità. Ma l'argomento decisivo che porta Darwin a rifiutare il Cristianesimo è l'assoluta assenza di elementi a sostegno della sua veridicità: uno scien-

ziato come lui, che ha basato la sua attività sull'osservazione e l'analisi dei fatti comprovabili, non può accettare dogmi. Quindi, qualsiasi teoria che si basi su dogmi è inaccettabile, ivi compreso il creazionismo e tutto il Cristianesimo nel suo insieme.

Perché tra tutti gli scienziati che conosciamo, Sir Charles Darwin occupa un posto di rilievo? Innanzitutto per il ruolo che ha fatto assumere alla scienza. Prima di lui la ricerca era spesso solo un'attività di catalogazione e classificazione: una presa d'atto dei fenomeni, che prescindeva dalla loro origine. Gli stessi Galileo Galilei e Isaac Newton erano riusciti a dare definizioni abbastanza precise sul moto della Terra intorno al Sole e sui fenomeni di gravitazione, ma anche per essi la spiegazione apparente di questi fenomeni stava in un Dio architetto dell'Universo.

Charles Darwin è invece andato oltre: grazie a lui, la scienza è diventata un'attività di osservazione dei fenomeni, confronto tra di essi, analisi dei risultati. La scienza non dà più per scontate le certezze tramandate da secoli d'oscurantismo religioso, ma si pone domande. E tramite queste domande costruisce su se stessa, su quello che ha già scoperto, per partire per nuove scoperte.

Il ritorno del Beagle, partito da Davenport il 27 dicembre del 1831 e per oltre quattro anni in giro tra America del Sud, la Nuova Zelanda, alcune zone costiere dell'Australia e numerose isole del Pacifico, fra cui le Galápagos, ha quindi costituito il classico "punto di non ritorno" della conoscenza umana, quel punto dal quale non si può prescindere. Anche se molti, in tutte le parti del mondo, vedono le teorie di Darwin come il fumo negli occhi.

Egli aveva esposto le sue teorie con il rigore tipico dello scienziato, indicando anche le ipotesi e i fatti che avrebbero potuto eventualmente smentire le sue teorie. Ma lungi dall'essere confutate dagli altri scienziati – ché anzi partirono proprio dalle teorie evoluzionistiche di Darwin sull'origine della nostra e delle altre specie – le sue teorie sarebbero state irrisse, contestate, confutate, bollate come diaboliche, da retrogradi di ogni risma, di qualsiasi religione essi fossero: cristiani, musulmani, ebrei, tutti uguali nella lotta alla conoscenza, e non sulla base di nuove

prove: semplicemente perché contraddicevano i dogmi ai quali per secoli gli uomini avevano creduto.

Gli attacchi alle teorie evoluzionistiche vennero da qualsiasi fronte religioso: si sa che quando qualcuno lotta contro l'ignoranza ed a favore della conoscenza, gli oscurantisti di qualsiasi tipo gli muovono guerra. Nella laica Europa, a parte la Chiesa Cattolica, l'evoluzione è considerata un fatto acquisito. In America, dove gruppi e gruppuscoli fondamentalisti religiosi imperversano, c'è sempre stata, invece, una feroce lotta contro le teorie darwiniane. Per capire il "mal di pancia" che l'evoluzione crea nei cristiani, bisogna considerare che essa nega, rigetta e mette in discussione troppi valori della fede perché essi considerino la sua adozione come un problema secondario. Per questo si cerca in tutti i modi di distruggerla o, in subordine, di farla considerare solo una delle possibili teorie alla base dell'esistenza delle forme di vita sulla Terra, la nostra compresa.

C'è un famoso caso giudiziario che ebbe luogo nel 1925 negli Stati Uniti, e precisamente in Tennessee, Stato allora tra i più retrogradi dell'Unione. Il caso passò alla storia come *Monkey Trial* (il Processo della Scimmia) e vide coinvolti un professore universitario di scienze, un avvocato liberale di Chicago e un predicatore fondamentalista. La legge di quello Stato proibiva espressamente l'insegnamento delle teorie darwiniane sull'evoluzione, basandosi sul fatto che l'origine dell'uomo era la Creazione. Il professore "disobbedì" e finì sotto processo. La pubblica accusa era rappresentata da un predicatore battista, la difesa dall'avvocato di Chicago. L'avvocato distresse sia l'impianto accusatorio che, psicologicamente, l'accusatore, perché lo mise di fronte alla sua miseria morale, ma ciononostante la corte condannò il professore. Per più di trent'anni fu impedito l'insegnamento delle scienze evoluzionistiche in Tennessee, poi in Kansas, Alabama e in altri Stati del Sud dell'Unione. Nel 1960 Stanley Kramer realizzò un film da questo episodio di vita vera, interpretato da Spencer Tracy (nella parte dell'avvocato) e dal titolo *Inherit The Wind* (Eredita il Vento, dal passo biblico "Colui che brucia la casa del Padre, eredita il vento"). In italiano il titolo fu ... e l'uomo creò Satana e bisogna dire che mai titolo fu più appropriato.

Né si deve pensare che la situazione oggi sia migliore: qualche tempo fa il governatore del Kansas diede il suo assenso alla creazione di una sorta di "Jurassic Park" creazionista, sostenendo che lui "non avrebbe mai accettato di discendere da una scimmia". Soltanto se l'evoluzione venisse presentata come una certezza assoluta, si potrebbe accettarla senza discussioni. Ma così non è: l'evoluzione – per i cristiani – cozza contro troppi dogmi. Nel 1987 la più diffusa confessione protestante degli Stati Uniti, la Southern Baptist Convention, si è aggiunta al lungo elenco degli organismi religiosi che condannano il darwinismo, adottando ufficialmente la tesi che Adamo ed Eva fossero persone reali e proibendo l'insegnamento di ogni diversa posizione nei propri seminari teologici. L'evoluzione quindi, come tutte le rivoluzioni che interessano pensieri filosofici fondamentali, ripercuotendosi sulla cultura e sulla struttura sociale, è ancora oggi ostacolata dalle forze reazionarie e oscurantiste.

Parlavamo *en passant* dell'Europa che – in questo caso fortunatamente – non è l'America: generalmente l'Europa è più laica e nessuno si sognerebbe di imporre per legge programmi scolastici basati sul creazionismo. Forse neppure in Italia, dove pure i politici fanno a gara a chi è più bravo a genuflettersi di fronte ai diktat del Vaticano, un altro dei luoghi dove le teorie evoluzionistiche di Darwin hanno creato non poco scompiglio. Il problema qui in Italia non è l'insegnamento dell'evoluzione, quello lo si dà più o meno per scontato (anche se in una situazione come quella nostra, nulla dovrebbe essere mai dato per scontato). È semmai la presenza costante e continua fin dalle elementari di insegnanti di religione che con le loro favolette piene di superstizioni creano dubbi nei bambini e li inducono a dubitare della veridicità delle nozioni scientifiche che vengono loro impartite.

La Settimana Anticoncordataria organizzata dall'UAAR giunge nel 2003 alla sua terza edizione "ufficiale" (ve ne fu una "non ufficiale" nel 2000 in occasione del 400° anniversario del martirio di Giordano Bruno, libero pensatore e filosofo cristiano bruciato il 17 febbraio del 1600 da Santa Madre Chiesa "in nomine Christi" e per amore della Verità). Essa si svolge come al solito dal 9 al

UAAR – ISTITUZIONI

18 febbraio e abbraccia varie scadenze: il famigerato Concordato tra Stato e Chiesa dell'11 febbraio 1929, il citato martirio di Giordano Bruno, e la nascita, appunto, di Sir Charles Darwin. Essa è l'ideale appuntamento d'inverno di tutti coloro che hanno a cuore temi fondamentali come: la laicità dello Stato, la confessionarietà delle istituzioni, la libertà d'insegnamento, l'abolizione di privilegi di casta legati all'appartenenza a qualsivoglia religione, la libera ricerca scientifica svincolata da qualsiasi ideologia.

A più di 160 anni dalle sue scoperte, il messaggio di Darwin non perde di forza e di attualità: l'uomo progredisce solo tramite lo studio e la conoscenza. Chi si oppone alla conoscenza in nome di supposti principi religiosi non vuole altro che mantenere l'umanità nell'ignoranza, la quale è la sola vera linfa vitale di religioni e superstizioni d'ogni risma. Bisogna dire chiaro e forte che chiunque, in nome di qualsiasi principio, si oppone alla libera ricerca e al progresso scientifico, è nemico dell'umanità, anche se a parole dice di voler ad essa portare la cosiddetta "Verità".

** Sir Charles Robert Darwin (Shrewsbury, Shropshire 12 febbraio 1809 – Down, Kent 12 aprile 1882). Scienziato e naturalista inglese. Nel 1831 si imbarcò sul Beagle per effettuare studi su alcune specie viventi e tornò cinque anni dopo con la sua teoria dell'evoluzione e della selezione naturale. Trascorse la seconda parte della sua vita dedicandosi all'insegnamento e per le sue scoperte fu insignito del titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico e Baronetto. Morì a settantatré anni, senza essersi mai completamente liberato da un'infezione tropicale che si trascinava dietro fino dai tempi del viaggio di cinquant'anni prima.*

Atei alla meta: i vescovi hanno riconosciuto il diritto di non far parte della Chiesa Cattolica

di Raffaele Carcano, rcarcano@tiscalinet.it

La questione è tornata ancora una volta agli onori delle cronache anche in questa occasione infarcite d'imprecisioni e forzature, a cominciare dal nome della questione stessa: lo "sbattezzo". Benché assurdo alla dignità dei vocabolari, il sostantivo non rende giustizia ai reali contenuti dell'iniziativa, e finisce per dare ad una legittima richiesta una connotazione beffarda che non le giova. Essendo tuttavia più semplice parlare di "sbattezzo" in luogo di "cancellazione degli effetti civili del battesimo", ha finito inevitabilmente per conoscere maggior fortuna. Questo articolo vuol fare un po' di chiarezza sulla questione, a cominciare dall'argomento del contendere: il battesimo, un evento cui la stragrande maggioranza dei lettori ha partecipato come oggetto e non come soggetto.

Un po' di storia ...

Battesimo deriva dal greco *baptain*, che significa "immergere". L'acqua, simbolo antichissimo di purificazione, è stata sempre utilizzata dalle religioni all'interno del proprio culto: già nella Bibbia ebraica si accenna ad abluzioni rituali. Come noto, i vangeli narcano che Gesù fu battezzato (*in età adulta*) dal profeta Giovanni detto il Battista: meno noto è che gli stessi

vangeli non riportano alcun battesimo impartito direttamente dal Cristo. Il battesimo, ed i rituali in generale, sembrano infatti essere un rito estraneo alla sua predicazione. L'unico passo esplicito (Mt. 28,19: "andate e battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo") è spesso considerato dagli studiosi come un'aggiunta tardiva. Né tanto meno risulta siano mai stati battezzati gli apostoli.

Il rito trasmigrò comunque nel nascente cristianesimo: fino al IV secolo si veniva generalmente battezzati da adulti, dopo ben tre anni di catecumenato, ed in punto di morte, come avvenne per il primo imperatore cristiano Costantino, desideroso di mondarsi dei propri efferati crimini (tra cui lo sterminio di metà della propria famiglia).

Verso la fine del IV secolo il vescovo di Ippona, il futuro santo Agostino, elaborò la dottrina del peccato originale, per cui i neonati venivano al mondo con una natura decaduta che, in assenza di battesimo, li avrebbe privati dell'accesso al paradiso. Le sue tesi apparvero al posto giusto ed al momento giusto: il cristianesimo era religione di Stato, la società era diventata quasi interamente cristiana, e si cominciava anche a battezzare (per vo-

lere dei rispettivi re) interi popoli in una volta sola. Nel nuovo quadro sociale che si delineava una semplificazione si imponeva, e si impose.

Passarono i secoli. Nel Medioevo il battesimo era visto soprattutto come un esorcismo per liberare il bambino dalla presenza del demonio, ma anche come un mezzo per estendere la propria rete di relazioni sociali attraverso l'importanza, sia economica sia giuridica, assunta dall'istituto del padrinate. La sua natura di rito di passaggio si completò nel XIII secolo con il diffondersi dell'uso di attribuire il nome al neonato proprio in occasione di questa cerimonia. Con la Riforma il battesimo conobbe un momento di crisi d'identità: per Zwingli rappresentava semplicemente l'ammissione nella comunità e, più in generale, il ritorno alla lettura diretta delle fonti sacre portò a ritenere di origine non evangelica l'istituzione del pedobattesimo.

L'inoscidabile Chiesa cattolica non mutò per questo atteggiamento. Anzi, in età moderna la scoperta del microscopio, e la conseguente formulazione di una dottrina che anticipava il momento dell'infusione dell'anima, portò alla proliferazione dei parti cesarei (con conseguenti, per i tempi, decessi delle madri) pur di raggiun-

gere prima possibile il bambino con l'acqua benedetta. L'istituzione dei registri parrocchiali con funzioni anagrafiche completò l'opera: chi non era battezzato di fatto neanche esisteva.

... e un po' di dottrina

Non contento di avervi ammannito alcuni paragrafi di storia sacra, mi prendo anche la libertà di utilizzare le pagine de *L'Ateo* per dispensare qualche pillola di dottrina: qualche lettore penserà giustamente che "non c'è più religione", e mi auguro che abbia ragione. Scherzi a parte, è soprattutto in quello che la Chiesa dice che si nasconde il lato *oscuro* di questa cerimonia.

Stando al catechismo della Chiesa cattolica, infatti, il battesimo è il mezzo "mediante il quale ci si libera dal peccato e, rigenerati come figli di dio, si diventa membra di Cristo, ci si incorpora alla Chiesa e resi partecipi della sua missione". Come un neonato possa essere reso partecipe della missione della Chiesa resta, ovviamente, un mistero (della fede). Una concezione così illogica ha costretto la maggior parte delle Chiese cristiane ad istituire la cresima, o confermazione in età adulta della *presunta* volontà del neonato di farne parte: anche in questo caso, però, la costante diminuzione dell'età in cui viene dispensata da parte della Chiesa cattolica ha finito per svuotare di significato anche la cresima.

I cattolici, quando si trattano questi argomenti, sono soliti rispondere che "in fondo, per voi atei, non sono altro che due gocce d'acqua: che male vi possono fare?". Fondamentale diventa quindi chiarire, sia ai credenti che ai non credenti, che non si tratta solo di questo. Oltre alla sopraffazione intrinseca di ogni atto imposto (aspetto su cui torneremo ancora), non vanno assolutamente sottovalutate, e vanno anzi criticate con forza, le conseguenze che la Chiesa di Roma attribuisce al battesimo.

Lo stesso catechismo, come abbiamo visto, sostiene che si è incorporati nella Chiesa (§ 1267). Non solo, afferma apertamente che "divenuto membro della Chiesa, il battezzato non appartiene più a se stesso, ma a Gesù. Perciò è chiamato ad essere obbediente e sottomesso ai capi della Chiesa" (§ 1269). La gran parte dei non credenti

non ne è al corrente, e quindi non sa di essere entrato a far parte, a sua insaputa, di un'organizzazione che reclama esplicitamente obbedienza, sottomissione, ed annichimento del proprio io. Non servono molte parole: sta alla sensibilità di ognuno indignarsi o meno per questa prepotenza, ed agire conseguentemente.

Resoconto di un'iniziativa giuridica vincente

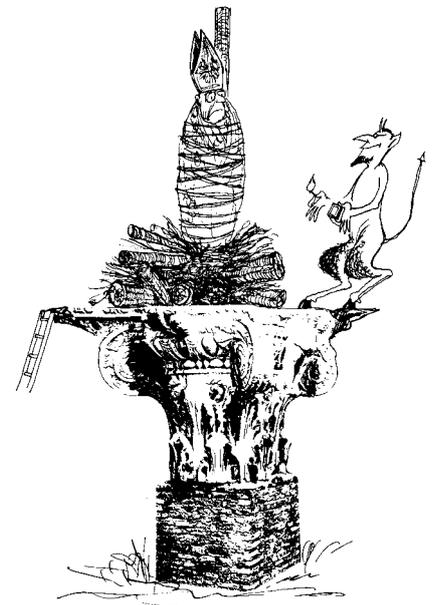
Sul finire dell'Ottocento, gli stravolgimenti politici e sociali avvenuti in Occidente (in Italia, l'ascesa al potere di una élite in gran parte scomunicata) provocarono i primi cambiamenti concreti: qualcuno cominciò a non battezzare più i propri figli, magari chiamandoli con nomi palesemente anticlericali. Si cominciava a festeggiare l'arrivo di un bambino in modo assolutamente laico. L'avvento del fascismo, il neo-confessionalismo conseguente ai Patti Lateranensi, l'avvento della Democrazia Cristiana servirono solo a rallentare, e solo temporaneamente, il crescente rifiuto del battesimo.

Oggi, pur in assenza delle forti motivazioni *contro* dei secoli scorsi, un significativo numero di coppie, ed in particolar modo nelle grandi città, preferisce non portare i propri neonati in chiesa: talvolta si tratta addirittura di cattolici che rifiutano la dottrina tradizionale della Chiesa sul pedobattesimo, e ritengono moralmente più giusto lasciare la scelta ai figli, quando avranno raggiunto la maggiore età.

Il problema di essere contemporaneamente battezzati e acattolici comunque riguardava (e continua a riguardare) la maggioranza dei non credenti. Negli anni '80 nacque l'Associazione per lo Sbattezzo, che per prima invitò a spedire le lettere ai parroci, rilasciando altresì a chi lo richiedeva una "dichiarazione di sbattezzo". Pur sollevando meritoriamente la questione, la soluzione proposta era venata di contenuti soprattutto anticlericali (come gli omonimi meeting organizzati dall'associazione stessa).

Nel 1995 l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti avviò una propria campagna, mirata inizialmente alla "bonifica statistica" del dato dei battezzati. Costatando la superficialità con cui le richieste venivano accolte dai parroci, decise di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Nel 1996 era entrata

in vigore la legge 675 sulla privacy, estremamente innovativa per il suo allineamento agli standard europei (nel nostro caso, in Germania e nei paesi nordici la possibilità di apostatare era già sancita da tempo: non accadeva ad esempio in Francia, che è anch'essa intervenuta sulla materia solo negli ultimi anni). Con una causa-pilota, intraprese così un ricorso all'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, chiedendo di intervenire nei confronti delle parrocchie refrattarie alla cancellazione del battesimo. Nel settembre 1999 il Garante si pronunciò fa-



vorevolmente sul ricorso UAAR, pur sostenendo l'impossibilità di cancellare l'atto di battesimo stesso, in quanto documentante un episodio realmente avvenuto: sancì però ufficialmente il diritto a far annotare sul registro dei battezzati la propria volontà di non appartenere più alla Chiesa cattolica. Inizialmente la Chiesa la prese sul goliardico (vedi articolo di don Zega su *La Stampa* del 29 settembre 1999), ma già il mese successivo la Conferenza Episcopale Italiana emanava un Decreto Generale sull'argomento. Una successiva sentenza del tribunale di Padova ha sostanzialmente confermato questa impostazione, precisando altresì che "è lo Stato che si riserva il potere di verificare se sussistano i presupposti per escludere il proprio intervento con riguardo agli atti dell'autorità ecclesiastica".

Forte di questo pronunciamento, l'UAAR aumentò le esortazioni a spe-

UAAR – ISTITUZIONI

dire le lettere ai parroci. Nonostante la giurisprudenza oramai consolidata, però, una parte di parroci ha continuato a non prendere in considerazione le richieste, per le motivazioni più disparate: dalla pervicace convinzione che il registro dei battezzati sia sacro ed intangibile, ad una più banale "santa ignoranza" della questione. Lo scorso luglio, sul magazine paolino rivolto alle parrocchie *Vita Pastorale*, un parroco fiorentino poneva all'attenzione della redazione il modulo UAAR, "questo scritto che giunge a diverse parrocchie": la risposta di mons. Battaglini confermava la legittimità della richiesta, non senza annegarla in un mare di considerazioni socio-dietrologiche più degne del *Silabo* che del terzo millennio.

Di fronte agli ultimi parroci "giapponesi" che si rifiutavano di trarre le dovute conseguenze, l'UAAR ha spinto alcuni soci a ricorrere al Garante per veder sancito il diritto ad avere conferma dell'avvenuta annotazione, con pronunciamenti favorevoli formulati per la prima volta nello scorso agosto. Tre mesi dopo, la marea montante di richieste e il timore per le conseguenze giuridiche derivanti dal comportamento dei parroci recalcitranti hanno imposto alla Conferenza Episcopale dei vescovi italiani di ingoiare il "boccone amaro", come è stato testualmente affermato, e di prendere atto di tali pronunciamenti. 250 vescovi hanno così dovuto interessarsi alla questione sollevata dall'UAAR, dibattendola e redigendo un manuale comportamentale ad uso interno. Il diritto a non essere più considerati cattolici è ora riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa stessa.

Perché farlo?

Circa un secolo or sono, il pamphletista anticlericale Alete Dal Canto si lamentava, scrivendo a proposito della popolazione religiosa mondiale dell'epoca, che "dalla esigua minoranza cattolica si devono detrarre tutti gli indifferenti, i liberi pensatori, gli atei, che passano – nella statistica – per cattolici veri semplicemente perché ... spruzzati in fasce dal prete". Come detto, l'UAAR ha inizialmente focalizzato l'attenzione di atei e agnostici sulla necessità di *bonificare statisticamente* il dato dei battezzati. Ogni elaborazione statistica delle convinzioni religiose (e non) di una comunità di essere umani si scontra, oltre con l'incertezza di molte persone, an-

che e soprattutto con la tendenza degli enti religiosi a sovrastimare i propri aderenti. Il Vaticano, in particolare, edita annualmente un Annuario Pontificio, col il quale rivendica lo status di religione con il maggior numero di fedeli al mondo: oltre un miliardo, di cui circa 56 milioni italiani, corrispondenti al 98% della popolazione. Si tratta di cifre fuori dalla realtà, benché basate sui registri dei battezzati, che tuttavia servono alla Chiesa per presentarsi presso l'opinione pubblica ed il mondo politico come la rappresentante della quasi totalità degli italiani, traendone attenzioni assolutamente ingiustificate e cercando, soprattutto, di fare applicare la propria morale in quanto ritenuta maggioritaria. Ma non è così: forse che in Italia non si vendono preservativi, non si fa sesso prematrimoniale? Eppure sento molte persone lamentarsi di veder "apparire" in continuazione sul proprio schermo televisivo la figura di un religioso, e mi sorprende ogni volta la loro sorpresa: i responsabili dei palinsesti non fanno altro che adeguarsi all'opinione che l'Italia sia cattolica, ed agiscono di conseguenza.

Tuttavia, benché non sia necessario addurre alcun motivo nel formulare la propria richiesta, è necessario ricordare che esistono altre motivazioni che devono spingere, per usare un termine alla moda, a fare "outing".

Innanzitutto per una questione di coerenza. Inutile lamentarsi del proliferare di cattolici di comodo, che imperverano nella società italiana, se poi non si ha il coraggio di comportarsi in maniera opposta. Si ritiene la Chiesa cattolica un'organizzazione contraria ai propri principi? Si trova ripugnante la loro idea di considerare obbedienti e sottomessi i propri fedeli? E allora, per coerenza, nei confronti di sé e degli altri, non è logico abbandonarla ufficialmente? Costa il tempo di compilare un modulo e spedire una raccomandata A.R. I cattolici dovrebbero apprezzare il gesto: quando alcuni di loro si facevano uccidere piuttosto che sacrificare all'imperatore (ed erano atti di scarso significato: le cronache sono piene di magistrati romani che sottolineano questo aspetto, cercando di evitar loro la pena di morte) lo facevano in pratica nel nome della propria superiore coerenza. Lo stesso accadeva per i condannati a morte dalle dittature, credenti e non. I nostri giorni sono troppo facili e rilassa-

ti per avere il (minimo, nel nostro caso) coraggio di testimoniare le proprie convinzioni?

Inoltre, se si è veramente convinti delle proprie idee, conviene anche cautelarsi contro il rischio di subire in punto di morte, magari immobilizzati, pratiche rituali che vadano contro la propria concezione del mondo. Già Garibaldi fece un testamento pubblico, paventando questo rischio: o si pensa che, da morti, qualsiasi atto venga inflitto non abbia più valore, in quanto morti? Proprio perché atei dovremmo avere invece ben presente che ciò che resterà di noi sarà solo il ricordo, e non vale quindi la pena lasciare ai posteri l'immagine di un convertito dell'ultima ora, in preda al panico.

Infine, troppo spesso il clero cattolico, convinto di rivolgersi a tutta la popolazione della propria parrocchia, "invade" la vita altrui (pensiamo alle benedizioni natalizie, o più banalmente al rumore prodotto dalle campane). Si crea così una sorta di "imposizione teocratica" e si diffonde la convinzione che bisogna battezzare, cresimare, confessarsi e sposarsi in chiesa per non essere discriminati all'interno della propria comunità. Chiedere di essere considerato ateo o agnostico in quanto tale dalla Chiesa cattolica, in Italia, rientra in questo discorso, spingendola a non rinchiudersi nel proprio orticello ma, anzi, aiutandola a cominciare a confrontarsi con altre realtà filosofiche, cosa a cui non è mai stata abituata, perlomeno in Italia.

Sviluppi futuri

Tutto finito, allora? Non proprio: il tema è ampio e, se la sensibilità verso i diritti individuali si accrescerà ulteriormente, come pare, foriero di ulteriori sviluppi.

La questione della cancellazione vera e propria sta gradatamente passando in second'ordine. Insistendoci sopra si dà l'impressione di volere una sorta di contro-rito esorcizzante, quanto di più lontano ci possa essere da una mentalità schiettamente razionale: anche se la sensazione di amaro in bocca, data dall'aver subito un rito in tenera età, non verrà probabilmente mai meno. Tuttavia, questo aspetto verrà probabilmente superato dal progressivo, anche se lento, ripudio del battesimo cattolico (e dei suoi significati) impartito in fasce. Se non sarà la

Chiesa cattolica, sarà comunque parte del suo gregge a ritenere culturalmente non più accettabile questa pratica: gli italiani che a parole si dichiarano cattolici sono in realtà sempre più *protestanti* nei fatti, e saranno inevitabili sia l'assottigliamento del significato del battesimo (interpretato come mero ingresso nella comunità), sia la spinta verso un ritorno al battesimo in età adulta (come fanno, ad esempio, battisti, avventisti, pentecostali, mormoni e testimoni di Geova).

Un altro fronte potrebbe aprirsi verificando la legalità dell'ordinamento interno della Chiesa. Il codice di Diritto canonico, al canone 868, stabilisce questa assurda norma: "il bambino di genitori cattolici e persino di non cattolici, in pericolo di morte è battezzato lecitamente anche contro la volon-

tà dei genitori". Genitori non cattolici, al cui figlio fosse impartito un battesimo così motivato, potrebbero giustamente ritenere illegale tale comportamento. Detta infatti l'art. 30 della Costituzione: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i propri figli".

Paradossalmente tale articolo potrebbe essere invocato anche per sostenere l'illegittimità dell'adesione vita natural durante alla Chiesa cattolica: "istruire" non significa infatti "imporre". La sentenza della Corte Costituzionale n. 239/84 ha inoltre stabilito che l'adesione ad una qualsiasi comunità religiosa debba essere basata sulla volontà della persona: laborioso, a mio parere, rilevare siffatta volontà in un neonato, che non può sottoscrivere alcun atto avente valore legale.

Infine, secondo la legge 675/96, l'appartenenza religiosa è considerata un dato sensibile allo stesso modo dell'appartenenza sindacale e politica, della vita sessuale e della salute dell'individuo. Non si capisce pertanto perché, se la legge impedisce ai genitori di iscrivere i propri figli ad un sindacato, ad un partito, ad un'associazione di un particolare orientamento sessuale, non debba allo stesso modo impedirne l'adesione ad una organizzazione religiosa.

Giunto alla fine, non resta che spiegarne le modalità pratiche: basta inviare una raccomandata A.R. al responsabile della parrocchia dove si è stati battezzati. I facsimili sono disponibili presso tutti i Circoli UAAR, e sono scaricabili liberamente dal nostro sito internet.

Il ritorno (per ora simbolico) del Papa re

di Lorenzo Lozzi Gallo, l1gallo@hotmail.com

Il 14 novembre 2002 si è verificato un evento che tutti i media hanno enfatizzato come "storico", la visita del "papa", il capo della CCAR (Chiesa Cattolica Apostolica Romana) e della SS (Santa Sede), al Parlamento italiano a camere riunite nella sede di Montecitorio.

Il "papa" cattolico è il capo di un'associazione religiosa (CCAR), ma anche di uno Stato (SS); e in quanto capo di Stato, gode di alcuni privilegi che non hanno gli altri leader religiosi (né tanto meno il nostro Villella). La forma di questa "visita" è stata particolarmente ambigua, in quanto, pur non essendo stato detto esplicitamente, il papa sembra essere stato invitato nella duplice veste di capo di Stato e di leader della religione di Stato: solo così potrebbe essere spiegato il rituale davvero poco ortodosso: il "santo-padre" è stato fatto sedere sullo scranno più alto, tra i presidenti delle due Camere, con un rituale del tutto inconsueto, ma di chiaro significato: restituire al "papa", simbolicamente, l'autorità morale e temporale sullo Stato Italiano.

Assai pochi, e per questo particolarmente lodevoli, i parlamentari che hanno osato protestare o non partecipare alla "messa in scena" (più messa che scena), il cui fine ultimo era rendere più lontani dalla Repubblica tutti coloro che non si riconoscono nell'amico di Pinochet: nella maggioranza il solo La Malfa, memore della dignità di un Partito Repubblicano ormai ridotto a un'ombra di sé; alcuni rari DS, in particolare l'On. Franco Grillini, che ha presentato nei giorni immediatamente precedenti una proposta di legge "provocatoria" (secondo i clericali) per restituire la festività del XX Settembre, che ha raccolto una ventina di firmatari; Oliviero Diliberto e i Comunisti Italiani, e in particolare un gruppo di donne dei tre partiti di sinistra (DS, PdCI, PRC) che hanno diffuso un documento con cui polemicamente rivendicavano la loro assenza. L'assenza di Radicali nel nostro Parlamento non ha permesso di stabilire come avrebbero reagito.

Basta. Il resto è un'atmosfera generale di vigliaccheria profonda e innata, l'attenzione a non scontentare il capo

di una potenza economica assai superiore (la CCAR è stata spodestata come prima multinazionale del mondo solo da McDonald's), che controlla centinaia di migliaia di posti di lavoro in Italia, non solo preti e insegnanti di religione, ma anche gli inservienti che si prendono cura dello sfarzo babilonico che regna nella SS e che lavorano nelle varie istituzioni riconducibili alla CCAR.

Cosa ha significato in concreto questo evento? Il riconoscimento dell'autorità del "papa" su tutta la Repubblica, infischiosene dell'art. 3 della Costituzione (cui né maggioranza né minoranza dimostrano di tenere particolarmente) che vorrebbe tutti i cittadini pari di fronte alla Legge, a prescindere dalla religione.

Per fortuna, le forze di governo (in particolare AN e Lega), non hanno recepito le proposte fatte dal "pontefice" nel discorso che ha tenuto, in particolare la chiara proposta di un qualche provvedimento di grazia per i carcerati, che sarebbe stato un clamoroso "obbedisco" alle proposte papali,

UAAR – ISTITUZIONI

nonostante io personalmente la consideri un'ottima soluzione: ma dal punto di vista simbolico avrebbe peggiorato ancora le cose.

Comunque, non c'è dubbio che il governo si sia fatto perdonare: la SS ha incassato verso l'inizio di dicembre un grasso bottino, un bonus incostituzionale alle scuole private (su cui anche la cosiddetta Sinistra non aveva molto da ridire, avendo cominciato lei questo scandaloso iter) e l'ingresso in ruolo degli insegnanti di religione con modalità altrettanto incostituzionali; per la prima volta, una legge dello Stato discrimina esplicitamente i non credenti (e tutti gli aderenti a religio-

ni minoritarie) per l'assunzione nel pubblico impiego. Un bel colpo contro la democrazia, che la CCAR vede come il fumo negli occhi e che fortunatamente per lei (e sfortunatamente per noi cittadine e cittadini) in Italia è agonzante.

La mia opinione è che i non credenti debbano reagire facendo domanda per entrare come insegnanti di religione senza avere i titoli, iscrivendo i figli in scuole cattoliche e chiedendo l'esenzione dall'ora di religione, esigendo di essere cancellati dal registro dei battesimi, e non solo "bonificati", denunciando i farmacisti che non vendono preservativi per non aver forn-

to un pubblico servizio, chiedendo un visto per missionariato ateo in Vaticano (ma sarebbe giusto farlo anche di altre religioni), e così via.

Di fronte ai vari rifiuti delle istituzioni, che a questo punto dovranno necessariamente essere messi per iscritto, costituire un dossier con cui appellarsi a Strasburgo, per testimoniare ciò che già si sa, e che questa inopportuna e indecente "visita" ha reso ancora più evidente: in Italia i diritti umani dei non credenti e (in misura minore) delle minoranze religiose sono sistematicamente violati dallo Stato italiano per compiacere la CCAR.

CONTRIBUTI**Riflessioni per un'etica atea**

di Carlo Tamagnone, cr1otam@libero.it

Seguendo le mailing list dedicate all'*ateismo*, ancorché frequentate anche da persone che atee non sono, periodicamente compaiono brevi thread, spesso marginali, in cui due o tre persone si scambiano le idee o contengono sull'argomento in oggetto. Così è accaduto recentemente sulla mailing list <ateismo> e così era accaduto circa un anno fa sulla mailing list <MaterialismoAperto>, dove era stata addirittura tentata un bozza di etica atea all'interno di un quadro filosofico dell'*ateismo*. Di fatto però alla fine queste iniziative lasciano un po' il tempo che trovano, perché presto si esauriscono nel silenzio. Ciò avviene un po' per stanchezza, un po' per la difficoltà di passare dalla fluidità delle opinioni alla solidità di tesi condivise e un po' per un certo generale disinteresse da parte della maggioranza degli altri aderenti alla list. Oltre a questo generale disinteresse c'è però anche da parte di molti il sospetto che gli atei, dandosi delle regole di condotta (e implicitamente dei valori di riferimento), corrano il rischio di conferire al movimento caratteristiche proprie delle posizioni che vengono combattute, avviandosi su un terreno se non pericoloso almeno estraneo.

Parlare di etica infatti significa quasi sempre fare riferimento alla sua rela-

tiva base ideologica (o per lo meno a un qualche coerente complesso di idee), per cui si parla di etiche cattolica o protestante in campo religioso e di etiche socialista o liberale (ma ricordiamoci che sono esistite persino un'etica fascista e una comunista) in campo socio-politico, quali derivate da una matrice ideale definita e condivisa di convivenza sociale, in grado di delineare dei criteri di comportamento univoci e condivisibili. In questo quadro, come appare in base a quei tenui e sporadici segnali di interesse a cui ho accennato, l'argomento in questione si presenta un po' "di contrabbando" e ciò consiglia una certa prudenza nell'affrontare l'eventuale (auspicabile o meno) fondazione di un'etica atea in un contesto così debole e frammentato, dove più che l'atteggiamento ateo emergono i vari background culturali che lo determinano (e talvolta lo condizionano). In generale si può allora concludere senza essere lontani dal vero che alcuni di noi sono favorevoli alla definizione di un'etica atea, alcuni sfavorevoli e molti del tutto indifferenti.

Da quanto sopra emerge però anche subito una domanda preliminare, poiché se si ipotizza la possibilità di un'etica dell'*ateismo* bisognerebbe anche prima chiedersi che cosa sia veramen-

te l'*ateismo* e, prima ancora, se esista un autentico *ateismo*. D'altra parte, che gli atei esistano è una realtà, determinata se non altro dal fatto che vi sono persone che si dichiarano tali, ma che poi dietro tali dichiarazioni (al di là di una generica negazione di Dio) ci sia un'autentica e definita corrente di pensiero e un complesso di atteggiamenti coerenti è ancora tutto da vedere, poiché le contraddizioni abbondano e dominano lo scenario.

Se la domanda viene posta più esplicitamente e ci si chiede se esista "oggi" un complesso di idee fondanti e condivise dell'*ateismo* la risposta non può essere che negativa. Peraltro la stessa associazione che supporta queste pagine è un'unione in comune con la categoria degli agnostici, i quali partono da premesse teoriche già piuttosto diverse dalle nostre. In altre parole: ci si trova tutti d'accordo (compresi agnostici e laici generici) nel contrastare l'arroganza sociale della religione, ma nel più completo disaccordo su quale modello esistenziale alternativo proporre. Ciò anche (e forse soprattutto) perché nello stesso campo ateo i criteri etici sono talvolta in opposizione tra loro, rispondendo ad atteggiamenti culturali (o decisamente socio-politici) opposti e inconciliabili, come ci possono essere tra un'etica della so-

lidarietà e una della competizione. Ma tra gli oppositori di un'etica atea vi sono anche coloro che la ritengono del tutto inutile, in quanto essa si estrinseca praticamente già nell'operatività dei codici giuridici di procedura penale e civile, validi a livello interpersonale e sociale, senza bisogno di alcuna interferenza di tipo moralistico sul piano personale, per cui ognuno deve essere libero di darsi la morale che crede migliore, senza fare riferimento ad altri che non sia se stesso. Ora, questa libertà di autodeterminarsi è fuori discussione, ma non è questo il problema. Un'etica per sua stessa natura non può mai essere cogente, altrimenti diventa una precettistica, ma essa rappresenta invece l'oggetto logico e consequenziale di una *concezione del mondo*, quell'oggetto concettuale "derivato" dove una certa concezione "dell'essere e dell'esistere" da pura teoria diventa prassi di vita corrente.

Ma allora dobbiamo arrivare alla domanda cruciale che sempre emerge: "L'ateismo, come concetto definito ed unificante di una *concezione del mondo* e della vita, esiste oppure no?". Una panoramica storica sull'opzione atea nei tempi passati non ci aiuta molto. A parte l'ateismo antico, quasi esclusivamente filosofico, rapsodico ed elitario, è soltanto nel XVII secolo e soprattutto in quello successivo che con il *libertinismo* (accompagnato da casi straordinari come quello dell'abate Meslier) e con parte dei filosofi e scienziati raccolti intorno all'*Encyclopédie*, comincia a profilarsi un insieme di posizioni abbastanza coerenti, per lo più di carattere antireligioso (ma più spesso soltanto anticlericale), che permettono ai teisti di parlare dell'esistenza degli atei e quindi di un *ateismo*. Ma è soltanto verso la metà del XIX secolo che con alcuni filosofi post-hegeliani, Feuerbach in testa (ma anche con Stirner, Strauss, Engels e naturalmente Marx) vi è un arricchimento dell'atteggiamento ateo intorno a un corpus di idee abbastanza definite, le quali, variamente interpretate e coniugate con quelle illuministiche, daranno luogo alle correnti ateistiche del secolo appena trascorso.

Correnti che a me pare siano fondamentalmente tre, delle quali la più nota e importante (quella "marxista") finirà per istituzionalizzarsi nel "socialismo reale", mentre le altre due (quella "anarchica" e quella "libera-

le") furono assai meno unitarie, probabilmente perché prive di una base ideologica. Naturalmente una ricognizione accurata rivelerebbe che in realtà le correnti sono assai più numerose, ma questa semplificazione è necessaria per non disperderci, tracciando così un quadro sufficientemente chiaro di un panorama ateistico che comunque ci concerne come atei dell'inizio del XXI secolo.

Sul piano dei background culturali io credo perciò che non siamo molto lontani dalla realtà se assumiamo che oggi il panorama dell'ateismo europeo si possa a grandi linee suddividere in atei "post-marxisti", "filo-anarchici" e "neo-liberali". Se questa classificazione è legittima si vede di primo acchito come i tre indirizzi siano molto diversificati, per cui è già piuttosto difficile immaginare la possibilità, non dico di fondare, ma nemmeno di delineare, un'etica atea unanimemente condivisibile, poiché (sempre procedendo per semplificazioni) la prima non riconosce l'etica del profitto, la seconda si oppone all'etica dello Stato e la terza ritiene negativa un'etica dell'eguaglianza. Allora ne emerge che in base a quelle premesse per cui, in generale, una persona si professa atea in base all'interiorizzazione di un background culturale (talvolta con i caratteri di un'ideologia) un incontro di idee su di un'etica atea rischia ogni volta di naufragare in una sterile contrapposizione di principi politico-sociologici aprioristici, che nella loro gamma e posizione rendono il territorio dell'ateismo senza veri confini e praticamente indefinibile. Ma questa indefinitezza e debolezza sono anche primarie, conseguenti al fatto che il senso di "appartenenza" alla posizione socio-politica è "forte" mentre quello relativo alla posizione atea risulta "debole".

Da quanto sopra deriva un'immediata conseguenza, quella che (in generale) numerosi atei convinti rifiutino l'assunzione di idee o principi "forti", temendo di finire per assomigliare ai sostenitori di ciò che combattono (l'ideologia religiosa), ma nello stesso tempo finiscono per autocondannarsi alla debolezza della loro posizione, che rimane di conseguenza vaga e indefinita sul piano propositivo. Questa debolezza impedisce la formulazione di un modello di vita o di convivenza eticamente fondati su base atea e lasciano spazio alle etiche religiose o

socio-politiche esistenti, per cui in qualche caso (vedi i *no-global*) e peraltro del tutto legittimamente, gli atei finiscono per andare a braccetto con l'evangelismo cattolico più estremo e con esso confondersi.

Questa impasse è superabile? Forse sì, ma a condizione che gli atei abbandonino (o almeno attenuino) i loro background culturali socio-politici e ripensino l'ateismo (in esso riconoscendosi) non già a partire dalla storia fatta dai movimenti atei del passato, ma dalla storia del pensiero filosofico autenticamente ateo (quando e dove c'è) e soprattutto inventandosi un futuro nel quale, sul piano personale, interpersonale e sociale, sia possibile immaginare che vasti strati di popolazione possano autoprogettarsi nell'assoluta "assenza di Dio". Ma attenzione! Bisogna poi anche essere in grado di dimostrare, almeno teoricamente, che "senza Dio" si può vivere meglio e che quindi l'ateismo costituisce un progresso socio-culturale "pragmatico" dell'esistenza e non soltanto uno svelamento dell'ipostura teista, il quale di per se stesso non porta proposte nuove e quindi non indica nessuna via per il superamento delle etiche esistenti, correnti o dominanti.

A questo punto però non si può evitare di chiedersi anche che cosa sia poi in fondo quella "cosa" che chiamiamo *etica*. Si sa che i dizionari la definiscono quella branca della filosofia che si occupa della condotta umana, dei suoi moventi e dei suoi fini. Ma è proprio qui che si scopre l'estrema complessità del concetto stesso di *etica* e nel contempo la sua vaghezza, poiché esso si presta a un ampio ventaglio di interpretazioni a seconda dei principi a cui fa riferimento.

Una prima grande divaricazione si ha a seconda se i "fini" o i "moventi" sono concepiti a livello individuale, parentale, sociale, nazionale o universale. Se pure si esclude il livello individuale in quanto eticamente poco significativo, rimane pur sempre da chiedersi, ad esempio, se il "fine" posto è il "bene universale", quanto questo possa coincidere con quello nazionale, fino ad arrivare a quello di una comunità, per scendere fino ad interessare quello di un clan o di una singola famiglia. Ma ancora più difficile si presenta l'intento se ci si riferisce ai "moventi", dove assumendo,

CONTRIBUTI

ad esempio, la "felicità" come obiettivo resta poi da chiedersi se essa lo sia in generale e per tutti (e quindi anche per chi viola le regole comunitarie) oppure debba valer soltanto per chi le accetta, tenuto conto che esse potrebbero non essere unanimemente condivise, ma soltanto accettate da una maggioranza costituzionalmente legittimata ad imporle.

Quello di "bene" d'altra parte è concetto assai vago e indefinibile. Quello che io considero "bene" può non esserlo per te, e ammesso che lo sia per noi due potrebbe non esserlo per un terzo o un quarto. Ma anche per "felicità" le cose non vanno molto meglio. Se il fine dell'etica è la realizzazione della "maggiore felicità possibile per il maggior numero possibile di persone" come sostenevano Hutcheson e Beccaria, si deve poi constatare come il concetto di felicità sia diverso da individuo a individuo che calchi questa valle di lacrime, nella quale tutti ad essa aspirano, ma dove ognuno se l'immagina in modo diverso.

Tuttavia, per entrare nel vivo del nostro problema bisogna ancora anche chiedersi in che cosa le aspirazioni di un ateo possano differire da quelle di un agnostico o di un laico. E da questa deriva un'altra domanda: può un'etica atea avere dei fini specifici o soltanto generali? Aboliti i concetti di "bene" e di "male" metafisici diventa difficile immaginarne altri altrettanto significativi. E quali potrebbero essere i moventi a cui riferirsi? Se la realizzazione del regno di Dio sulla terra in vista dell'aldilà è il fine di un'etica teista e se quella di una società "giusta", senza classi e senza proprietà privata, è il fine di un'etica marxista, quale può essere l'obiettivo ateo? Una risposta ovvia, immediata e semplicistica, potrebbe suonare così: "l'abolizione di ogni religione". Ma anche questo obiettivo è in fondo abbastanza vago, inoltre è già stato raggiunto con la forza e la sopraffazione l'ultima volta circa settant'anni fa senza che quell'etica antireligiosa abbia dato luogo a quella società "giusta" che si sperava.

Allora se ne deduce che bisogna lasciar perdere le esperienze del passato e pensare ad orizzonti nuovi e in ogni caso mai violenti. Molto probabilmente un'etica atea non potrebbe mai essere una "etica dei fini". Infatti, perché ci siano dei "fini" è necessario che

vengano posti dei "valori" e l'ateismo nella sua già abbastanza lunga storia ha sempre cercato di mettere in mora ogni valore tradizionale, come falso feticcio ideologico di cui disfarsi. Allora i "nostri" valori, quelli che rimangono dopo il setaccio della ragione, non possono poi essere tanto diversi da quelli più generali del cosiddetto "laicismo" generico, il quale auspica, se non l'abolizione, almeno l'attenuazione dell'influenza religiosa sulla società civile. Oppure invece ha un senso particolare parlare di etica atea; e in questo caso: quale specificità può concernerla e giustificarne la formulazione e l'elaborazione?

Ciò che distingue l'ateismo in modo netto dall'agnosticismo e ancor più dal laicismo (che peraltro ammette la fede in Dio) è la radicale "negazione di Dio", senza alcuna possibilità di revoca. Allora è da questo livello basilare che bisogna partire per chiedersi se l'ipotesi, e ancor più la formulazione di un'etica atea, abbiano un senso e vadano perseguite. Ora, che un senso ce l'abbiano sul piano individuale è fuori discussione, poiché la libertà totale da ogni ipostasi metafisica conferisce sul piano esistenziale un taglio antropologico di indubbia rilevanza per ogni singola persona. Ma passando al livello interpersonale e sociale, che cosa può significare la condivisione e la realizzazione di un'etica atea? Non è certamente l'abolizione della religione di per se stessa, visti i risultati abbastanza disastrosi in termini generali e specifici di tutti i regimi che hanno voluto realizzarla. Il punto di partenza, in una società multiideologica nella quale viga la reciproca tolleranza e nella quale ognuno possa realizzare se stesso ed i propri ideali senza compromettere quelli degli altri, quale può essere?

Nel contesto generale dell'ateismo, diciamo pure "in termini politici", diverse spinte ideali alternative e talvolta opposte si confrontano e si scontrano e appare problematica e anche piuttosto disdicevole la realizzazione di una sintesi compromissoria, nella quale semmai finirebbe per prevalere il più forte, sia pure in termini "democratici" di maggioranza. Ma poi, data una maggioranza, perché una minoranza dovrebbe accettare dei principi che non condivide? In tale scenario contraddittorio un'etica atea può dire "la sua" soltanto automotivandosi in quanto "rifiuto dell'idea di Dio", po-

nendo quindi il suo punto di vista con pari legittimità di quelli tradizionali e dominanti in termini che la possano "specificamente" concernere, che a mio parere sono esclusivamente quelli derivanti dalla "libertà metafisica".

Su questa base e nel senso sopra esposto l'ateismo può rivendicare una specificità che probabilmente né il laicismo né l'agnosticismo possono vantare. Quello della libertà assoluta e totale, poiché la libertà metafisica deve essere considerata la madre di tutte le libertà. Allora sulla base di tale specificità un ateismo proprio e autentico può emergere solo nel riconoscimento in termini forti e teorici della "libertà", con la massima ampiezza e al massimo livello possibile, partendo dal principio che ogni espressione ed esercizio di libertà da parte di un individuo non deve mai essere fonte di limitazione per la libertà degli altri. In altre parole: una comunità democratica e libertaria deve consentire ad ogni individuo di potersi autodeterminare nella vita e nella morte come meglio ritiene, purché ciò non risulti mai lesivo del diritto altrui di fare altrettanto o di realizzare se stesso in modo opposto.

Ne deriva che, ad esempio l'eutanasia, nella prospettiva dell'etica atea può diventare non solo un diritto del cittadino, ma un elemento di civiltà rispondente a un concetto di libertà incondizionata in uno scenario di tolleranza, dove ognuno è libero di credere a ipostasi metafisiche moralmente vincolanti, ma che deve consentire a chi le rifiuta, e ciò proprio per ragioni etiche, di poter contare sull'assistenza della struttura sociale nell'esercizio di un suo diritto, in un contesto libertario e democratico che ammetta ogni punto di vista e ogni suo contrario. In tale contesto penso anche alle coppie omosessuali che non dovrebbero subire nessun tipo di discriminazione nei confronti di quelle eterosessuali, e pertanto dovrebbero essere ammesse all'adozione di bambini orfani, qualora presentino sufficienti garanzie di offrire al minore un ambiente confacente ed armonico. Ed è ancora in una prospettiva pluralistica che l'ateismo potrebbe far sentire la propria voce relativamente a quel vero tabù ideologico che genera un ipocrita silenzio intorno all'argomento dei disastri umani e sociali provocati dall'incremento demografico in molte parti del pianeta. Poi-

ché è evidente che (semplificando molto) se due poveri fanno otto figli i poveri quintuplicano in una generazione e che se di otto ne muoiono la metà (per fame e malattie) i poveri "comunque" triplicano in quello stesso tempo. Questo massacro permanente che i seguaci della lettera evangelica imputano ai soliti ricchi "cattivi ed egoisti" andrebbe forse razionalmente analizzato con pochi ed elementari criteri di laica aritmetica. In altre parole, senza forzare nessuno a farsi sterilizzare, deve essere però legittimo informare la gente con tutti i mezzi su tale possibilità, senza correre il rischio di venire tacciati di nazismo o condannati per vilipendio della religione.

Mi sono limitato a citare tre casi in cui un'etica specificamente atea, in un paese moderno e democratico, possa proporre dei modelli di condotta censurabili da parte di morali parziali e ideologiche, ma plausibili e accettabili da parte di una morale libertaria universale. Ritengo anche, per contro, che nella misura in cui la tolleranza deve essere, a mio parere, un elemento basilare dell'etica atea, vada evidenziato proprio da parte della comunità atea stessa quello sciocco e intollerante atteggiamento di alcuni atei,

ancora legati ad un modo superato di testimoniare l'ateismo, che si abbandonano a comportamenti basati sull'intolleranza, sul disprezzo dei credenti, sull'irridenza e sulla stizza nei confronti di chi ha una fede. In tal caso questi atei mostrano di non essere diversi da coloro che disprezzano e irridono, rivelando un'intolleranza profondamente ottusa e in netto contrasto con quello stesso principio di libertà di "essere" e di "vivere" che l'ateismo dovrebbe promuovere per realizzare se stesso. In altre parole: va combattuta decisamente l'arroganza e il condizionamento sociale operato dalle strutture istituzionalizzate della religione, ma va rispettata la fede del credente quando i suoi comportamenti siano improntati a tolleranza e accettazione del diverso.

Se queste premesse sono valide allora un'etica atea può essere solo un'etica assolutamente "libertaria" e questa deve essere la doverosa premessa da porre alla base di ogni elaborazione e formulazione di essa. Soltanto in tali termini possiamo ritenerci autorizzati a censurare l'illiberalità della religione, ammettendo però anche che la millantata e "falsa" etica atea di un ateismo ideologico e totalitario ha potuto distruggere i suoi luoghi di

culto e deportare molti suoi ministri in nome di un ateismo che ha negato se stesso nei termini della sua autenticità. L'ateismo è nato sulla *libertà* da ogni vincolo metafisico e si può realizzare soltanto nella *libertà* totale, esclusa soltanto quella di delinquere.

Allora bisogna che noi atei abbiamo il coraggio di rileggere il passato fino in fondo, togliendo i nostri scheletri dagli armadi e tagliando i ponti con esso ogni qual volta un'ideologia parateistica ha potuto generare le aberrazioni di un ateismo mistificato. Dobbiamo pertanto reinventarci un nuovo "modo d'essere" atei, tollerante e libertario, e proiettarci verso un futuro senza religione, ma anche senza ideologie antireligiose. L'ateismo o sarà in grado di elaborare e proporre una "sua" concezione del mondo o finirà ancora una volta emarginato in una sterile opposizione a ciò che da sempre (facendo il suo mestiere) "pre-fabbrica" le concezioni del mondo. E in questo processo verso un nuovo orizzonte, per il raggiungimento del quale l'ateismo può contare ereditariamente sul poco o sul nulla, se ci sono principi a cui riferirsi e a cui rispondere io ritengo che in prima fila si debbano porre quelli della tolleranza e della libertà.

E venne un mito chiamato Gesù

di Piergiorgio Odifreddi, Torino

Nessun adulto sano di mente crede alle favole su Gesù bambino, ma non sono soltanto i bambini a credere alle storie su Gesù adulto. C'è veramente differenza fra i due personaggi, oppure sono entrambe figure mitologiche? Per poter rispondere a questa (come a qualunque) domanda, si devono distinguere i significati delle parole: nel caso specifico, per poter tirare le fila del discorso sulla religione occidentale bisogna dipanare la matassa che va sotto il nome "Gesù". Sul "Gesù storico" c'è poco da dire, letteralmente, perché di lui non ci sono praticamente tracce nella storia ufficiale dell'epoca: in tutto una ventina di righe nelle opere di Plinio, Tacito, Svetonio e Giuseppe Flavio, tra l'altro d'incerta interpretazione (il "Chrestus" di Sve-

tonio) o dubbia autenticità (la lettera a Traiano di Plinio). Se dunque veramente Gesù è esistito, dev'essere stato irrilevante per i suoi contemporanei, al di fuori di una ristretta cerchia di parenti, amici e seguaci.

Naturalmente sarebbe ingenuo ritenere testi storici i Vangeli, come d'altronde è evidente per i libri sacri delle "altre" religioni. Ad esempio, nessun cristiano avrebbe difficoltà ad ammettere che il "Ramayana" è un'epopea letteraria, e che il dio Rama non è realmente esistito: il che non impedisce ai fondamentalisti indu di provocare non pochi guai e molti morti nel tentativo di smantellare la moschea di Ayodha che profana il supposto luogo della sua natività.

Certamente non è possibile argomentare a favore della storicità di un testo (sacro o profano) sulla base di una sua supposta concordanza con fatti oggettivi: ad esempio, l'ambientazione della "Iliade" è tanto veritiera da aver permesso a Schliemann di ritrovare nel 1873 le rovine di Troia, ma questo non autorizza a dedurre la veridicità del racconto della guerra, per non parlare dell'esistenza degli eroi e degli dei omerici.

Per dirla più in generale con Popper, un testo (sacro o profano) non può mai essere "confermato" da concordanze con fatti storici o da riscontri archeologici. Può però essere "invalidato" da discordanze, che nei Vangeli non mancano: ad esempio, non si registrano

CONTRIBUTI

nella storia ufficiale né la strage degli innocenti, né il censimento che avrebbero accompagnato la nascita di Gesù attorno all'anno zero (in particolare, il legato Quirino citato da Luca non arrivò in Siria che verso il 10 d.C.). Al più si può dire che i Vangeli stabiliscono una "storia parallela", scritta con espliciti fini di propaganda apologetica ("affinché crediate"), che ad un certo punto s'interseca con quella ufficiale. Più precisamente, nella seconda metà del primo secolo, quando Domiziano inviò una commissione d'inchiesta in Galilea per indagare sulle origini del profeta i cui seguaci rifiutavano di adorare l'imperatore e gli dèi romani, furono trovati soltanto contadini e pastori abbruttiti dal lavoro, che vennero rilasciati senza imputazioni.

Sia come sia, il "Gesù dei Vangeli" è un personaggio estremamente variegato e non perfettamente definito: la biblioteca evangelica è, infatti, molto vasta e variopinta, e i quattro testi canonici (Matteo, Marco, Luca e Giovanni) ne costituiscono soltanto una minima parte, tra l'altro non completamente omogenea a causa di una serie di dettagli fra loro contraddittori. I loro racconti sono per metà (Marco e Luca) di seconda mano, e risentono tutti del periodo storico in cui furono scritti: verso il 70 i primi tre e verso il 100 il quarto, dunque a ridosso dell'insurrezione contro i romani del 66 e della distruzione del Tempio del 70.

Poiché la vita del Gesù evangelico si situa tra il regno di Erode e la prefettura di Pilato, dev'essere iniziata entro il 4 a.C. e finita tra il 26 e il 36 d.C. Certamente egli non nacque il 25 dicembre, che è la festa pagana di Mitra e della resurrezione del Sole, tre giorni dopo la sua morte al solstizio d'inverno: come dice, infatti, il nome stesso, prima di riprendere la sua salita il Sole sembra fermarsi nel cielo.

Il legame del cristianesimo col Sole non è certamente casuale. Ad esempio, il 25 giugno, in cui si verifica l'analogo fenomeno relativo al solstizio d'estate, la Chiesa festeggia Giovanni Battista, e il 25 marzo, similmente collegato all'equinozio di primavera, l'annunciazione e il concepimento della Madonna. I dodici apostoli, così come i patriarchi e le tribù di Israele, costituiscono un ovvio riferimento alle costellazioni celesti. L'ostensorio mantiene i raggi, ma sostituisce l'ostia al disco solare innalzato nel rito

di Mitra (dal quale prende anche il nome il copricapo dei vescovi). E la domenica è ancor oggi "Sunday": giorno del Sole.

Più generalmente, non sono casuali neppure i molti legami dei miti evangelici su Gesù con una serie di simili miti su altri eroi e divinità antiche: dall'Osiride egiziano al Krishna indiano, dal Mitra persiano all'Ercole greco. Si tratta, più precisamente, di tutte le supposte singolarità del personaggio: la verginità della madre ("prima, durante e dopo il parto"), la strage degli innocenti, il "blackout" tra infanzia e maturità, l'esecuzione di miracoli e prodigi (dalla moltiplicazione dei pani alla camminata sulle acque), l'eucarestia (presente dal culto di Osiride ai misteri eleusini), la crocifissione (si veda il classico "I sedici salvatori crocifissi del mondo" di Kersey Graves) e la resurrezione (altrui e propria). Queste storie, dunque, stanno in piedi o cascano tutte assieme, e sarebbe provinciale voler credere a una sola tradizione (ovviamente, la propria), ma non alle altre.

Miti a parte, l'uomo dei Vangeli è sostanzialmente un ebreo dissidente e riformatore, che si rivolge esclusivamente ai suoi correligionari, e come tale fu percepito dai suoi primi discepoli. Lo storico incidente del 51 d.C. fra le comunità di Gerusalemme e di Antiochia, guidate da Pietro e Paolo, riguardò appunto la possibilità di convertire i gentili da un lato, e la necessità di imporre ai convertiti la circoncisione e le strette norme alimentari della legge ebraica dall'altro. La decisione finale fu che "Pietro avrebbe annunciato il Vangelo ai circoncisi, e Paolo ai pagani" ("Lettera ai Galati", II, 9), e che a questi ultimi si sarebbe imposto soltanto lo stretto indispensabile: cioè, le leggi postdiluviane di Noè.

Il Gesù dei Vangeli è comunque molto diverso dal "Gesù della Chiesa", per vari motivi. Anzitutto, il canone dei quattro Vangeli stabilito nel Concilio di Roma del 328 esclude tutti gli apocrifi (una parola che, fra l'altro, in origine significava "segreto" o "occulto", e soltanto in seguito acquistò il significato apocrifo di "falso", secondo il motto di Origene: "Ecclesia quattuor habet evangelia, haeresis plurima", "La Chiesa di Vangeli ne ha quattro, di eresie molte"). In realtà, i Vangeli in origine erano tanti perché ogni comunità cristiana aveva il suo: soltanto

con l'instaurarsi dell'ortodossia si rese necessario stabilire una versione "ufficiale", e si scartarono i testi che non si confacevano al progetto.

Inoltre, il Gesù della Chiesa si basa su una serie di integrazioni ai Vangeli: dai testi supplementari delle "Lettere" di Paolo (50-60 d.C.) e degli "Atti degli Apostoli" di Luca (85-90 d.C.), ai pronunciamenti dottrinali dei Concili codificati in una serie di dogmi. Le novità sostanziali introdotte da Paolo furono anzitutto la divinità di Gesù, e poi l'apertura del cristianesimo ai gentili: la prima Gesù non l'aveva mai rivendicata, e la seconda l'aveva invece sempre esclusa (d'altronde, il Messia era per tradizione un "uomo" destinato a regnare "terrenamente" su Israele). Ma furono ovviamente queste due innovazioni, in parte recepite dai Vangeli canonici, soprattutto nel racconto della resurrezione e delle sue conseguenze, a permettere al cristianesimo di diventare una religione potenzialmente universale.

Infine, l'esistenza stessa della Chiesa si basa su un radicale stravolgimento dell'insegnamento del Gesù dei Vangeli, che aveva sempre annunciato l'imminenza dell'avvento del Regno dei Cieli. I primi cristiani ci credettero, e vissero alla giornata nell'attesa della "parousia", la sua seconda venuta. Ma col passare del tempo, quando videro che la supposta fine non arrivava in senso reale, si organizzarono e la interpretarono in senso metaforico come la venuta della Chiesa. L'ultima e più irrealistica incarnazione del mito è il "Gesù dei fedeli", che se lo immaginano come meglio credono, improvvisando liberamente sui temi proposti dalle fantasiose rappresentazioni artistiche e letterarie (spesso ispirate agli apocrifi, quando non semplicemente inventate) e abbellendoli con tutto ciò che fa loro comodo: perché, come si sa, la fede è cieca e non si cura di sottigliezze quali la verità storica, la verosimiglianza logica e l'ortodossia teologica. Per il credente, direbbe Feyerabend, "everything goes", "tutto fa brodo".

E per la Chiesa anche, soprattutto quando serve a catturare gli allocchi. Come, infatti, confessò candidamente papa Leone X al cardinal Bembo: "Historia docuit quantum nos invase illa de Christo fabula", "La storia ci insegna quanto ci ha abbia fruttato quella favola di Cristo".

“La rivolta del diavolo” di Luciano Parinetto

di Giulio Graziani, Palombina (Ancona)

Ho letto il libro del Prof. Parinetto: “La rivolta del diavolo. Lutero, Muntzer e la rivolta dei contadini in Germania e altri saggi”. L’ho trovato molto interessante e perciò mi permetto di consigliarlo a chi ancora non l’avesse letto. È una denuncia delle atrocità del fondamentalismo religioso, in questo caso quello cattolico e protestante, commesse nel periodo della caccia alle streghe che, secondo l’autore, continua anche oggi se pur in forme diverse. Qualcuno mi ha fatto notare che, da come scrive, l’autore deve essere marxista e comunista sia per i suoi frequenti richiami a Marx, sia soprattutto per un commento di Forte riportato dall’autore alle pagg. 72-73 e che, secondo il mio interlocutore, il professore “sembra” condividere. Il Forte afferma, parlando di Fugger: “*Il potere politico è nullo di fronte al potere economico ... che, attraverso l’introduzione delle impersonali leggi della contabilità, diventa una gelida divinità alla quale è asservito lo stesso Fugger, ecc.*”.

Parinetto riporta scritti di molti autori e per questo considero il suo, un libro di storia, come lo conferma la frase: “*Poi, (e queste sono parole di Fugger) guardando la contabilità, commenta il riporto totale di venticinque milioni: per centomila contadini morti. Questo fa 250 a contadino. È a buon mercato. Un buon affare ... Io sono ricco per grazia di Dio*”. Io non ho il piacere di conoscere il Prof. Parinetto e non mi riguardano le sue idee politiche, almeno in questa sede, però ho fatto notare al mio interlocutore che se per essere comunista uno deve essere materialista e quindi ateo, non è detto che un materialista e quindi ateo debba per forza essere comunista; come non è detto, sempre secondo me, che per denunciare le malefatte del fondamentalismo religioso uno debba necessariamente essere ateo, per me basta essere onesto; come non è detto, sempre secondo me, che uno che citi Marx, e sia d’accordo con lui su un dato problema sia comunista. Perciò ben venga il libro del Prof. Parinetto, un libro di storia, un libro di denuncia.

Per chiarire meglio il contenuto del libro riporto alcuni brani. Per esem-

pio a pag. 87: “*Ne pare avesse tutti i torti! (e qui parla di Lutero) Si sfogli, per esempio, la bolla Exsurge Domine emanata contro Lutero da papa Leone X. Questo memorabile sant’uomo (memorabile anche per la taxa camere, del 1517, dove fissava i differenti prezzi per ottenere indulgenze per qualsiasi peccato, dall’assassinio all’incesto, alle 17 libbre da pagare nel caso si fosse affogato il proprio figlio, tariffario che, come è noto, trovò in Lutero un fiero oppositore), tra le altre cose, condanna, in questa bolla, 41 proposizioni estratte da diverse opere di Lutero. Di queste 41 alla trentunesima condannata suona: “Bruciare gli eretici è contro la volontà dello spirito”. Dunque per papa e chiesa cattolica lo spirito santo vuole che gli eretici siano bruciati. Ancor oggi, visto che non pare abbiano trattato e condannato questo dictat, anche se, pretendono di interloquire sui rapporti fra fede e filosofia: ma qual è quella filosofia che accetterà di discutere con la fede che vanta il rogo per gli eretici? I mea culpa valgono poco, quando si usa lo spirito santo come accendino: quando non si sconfessano papi come Leone X (e tanti altri!) ed i cosiddetti santi, del tipo di Bernardino da Siena che (in compagnia di tanti suoi colleghi) accendeva roghi per streghe e sodomiti. La rabbia di Lutero, in questo caso, è del tutto comprensibile, anche se, purtroppo, si tratta di persona che, a sua volta, non è che aborrisse dal sangue o dagli insulti più cruenti e grossolani.*

Ancora a pag. 105 l’autore riporta uno scritto di Lutero a proposito di Copernico: “*Il nuovo astronomo che vuole dimostrare che la terra si muove e va in tondo, e non il cielo e il firmamento, il sole e la luna; come se una persona, trovandosi in una carrozza o in una nave in moto, volesse supporre di essere fermo e che fossero la terra e gli alberi a muoversi e ad allontanarsi. Ma così non vanno le cose: chiunque voglia essere più intelligente degli altri, e deve far qualcosa di proprio, e il meglio di tutto deve essere come lo fa lui! Il folle vuol sconvolgere tutta la scienza astronomica. Ma come dichiarano le Sacre Scritture*

fu al sole e non alla terra che Giosue ordinò di fermarsi”.

Più avanti a pag. 124 scrive: “*Che cosa spingeva Lutero a questo tollerante atteggiamento (verso gli ebrei)? La speranza di aumentare i ceti che lo appoggiassero? Se è così, l’operazione fallì e forse questo atteggiamento spiega il rovesciamento della sua posizione, che diviene intransigentemente antisemita, non solo “nel contro i giudei” di una ventina di anni dopo, ma nel “Shem Hamephoras” (il nome esplicito, ma impronunciabile, del dio degli ebrei): due testi “osceni e isterici” come giustamente li nomina Delameau e che “Hitler rimise in circolazione in milioni di esemplari”, sicché, con essi “Lutero ha fornito ai nazisti argomenti e programmi d’azione”.*

Un’altra citazione per finire. A pag. 165 parlando di Weber scrive: Weber non sa, o non vuol dire, che l’eliminazione dell’elemento magico nel mondo era, nel contempo, l’eliminazione dal mondo dei portatori dell’elemento magico: cioè uno dei più grandi eccidi della storia occidentale, di cui la cultura cristiano-capitalistica porta l’indelebile macchia. Un genocidio (se si guarda all’America coi suoi 69 milioni di martirizzati) ed un’enorme strage (se si guarda all’Europa ed ai milioni di streghe, sodomiti, zingari, vagabondi, mendicanti, disoccupati eliminati), davanti ai quali l’impresa di Hitler e dei nazisti pare un episodio trascurabile!

LUCIANO PARINETTO, *La rivolta del diavolo*, Rusconi Libri s.r.l., S. Arcangelo di Romagna (RN), 1999, pagine 239, Lire 45.000.



CONTRIBUTI**Edizioni La Fiaccola**

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Su queste pagine si alternano regolarmente recensioni di libri che hanno destato il nostro interesse. I nomi degli autori ormai ci sono familiari, direi che son sempre i soliti, ma raramente dedichiamo attenzione a chi li edita. Bè, se ci fate caso, raramente sono editori facilmente reperibili in libreria. Per lo più sono nomi sconosciuti, piccoli se non piccolissimi, tanto da non avere neppure una distribuzione "decente". Quando va bene c'è l'indirizzo postale e il conto corrente, nei migliori dei casi un sito internet, altrimenti non rimane che il "passaparola" o aspettare le occasioni per trovare finalmente i libri sciorinati su tavoli e banchini. A dire la verità non è che questa sia una novità: l'editoria sommersa è sempre esistita. Addirittura in passato il miglior veicolo pubblicitario l'hanno offerto proprio i "poteri forti": quello clericale in primis offrendo un catalogo aggiornato e pubblico con l'elenco dei libri ... all'indice, la dittatura fascista promovendo, suo malgrado, la stampa clandestina. E si sa che non c'è niente di più ricercato del proibito.

In tempi più recenti, diciamo dall'immediato dopoguerra in poi, allorché è sempre stato più difficile trincerarsi dietro i processi alle intenzioni, questa forma editoriale ha assunto il ruolo di "stampa di formazione" e si è giovata anche di editori illustri, valga per tutti certi "nobili defunti" quali le Edizioni di Comunità di Olivetti, Parenti, Laterza e Savelli che, grazie ad una distribuzione più capillare, hanno reso popolari anche autori non in linea con la teocrazia perennemente dominante nel nostro paese. Erano però anche tempi in cui di libri ne giravano pochi e altrettanto limitato era il numero degli editori, quindi anche il termine "popolare" è da prendersi con le molle. Finché non arriva il '68, anzi il '67 quando esplose il fenomeno della "stampa alternativa".

Improvvisamente dai 10.000 titoli all'anno dell'era fascista, regrediti durante la guerra e negli anni '50 e '60 fino a poche migliaia, si fa un balzo improvviso proprio nel '67 a 15.000. Da allora è un continuo crescendo. Dai circa 20.000 titoli dell'80 si passa

ai quasi 40.000 del '90 e ai 60.000 di oggi e se una decina d'anni fa le case editrici erano intorno a 2.500 ora sono almeno raddoppiate. Ma a tutto questo non ha corrisposto un aumento delle tirature: vent'anni fa la media era di circa 8.500 copie per titolo, oggi, a mala pena, raggiunge le 5.000. Interessante però notare come all'aumento di case editrici corrisponda una concentrazione del potere in mano a pochi, anzi a due soltanto: Mondadori e RCS Libri che assorbono la fetta più grossa di mercato. E gli altri? Gli altri editori si barcamano, scompaiono e riappaiono, si estinguono, trasfigurano per contenuti o proprietà, sopravvivono nell'ombra; insomma è un gran viavai e pochi riescono a mantenersi nel tempo fedeli a se stessi.



Questa premessa è per rendere omaggio a "La Fiaccola" (nata negli anni '60) che testardamente mantiene intatta la propria identità ormai da 40 anni, allorché l'anarchico Franco Leggio ne gettò le basi a Ragusa. In questi decenni il piccolo ma tenace editore ha dato alle stampe libri insostituibili per la nostra formazione culturale o, quanto meno, per il consolidamento delle nostre convinzioni atee, agnostiche o "semplicemente" anticlericali. Dalla struttura del catalogo si intuisce anche un frammento di storia di questo editore: dal '94 Franco Leggio passa la mano alla redazione di "Sicilia Libertaria" ed oggi Pippo Gurrieri di "Sicilia Punto L" ed Elisabetta Medda de "La Fiaccola" lavorano assieme agli altri compagni del Collettivo editoriale.

Questo omaggio può sembrare inopportuno considerando che non sempre il razionalismo che rivendichiamo trova spazio nel pensiero anarchico e nel massimalismo materialista che talvolta lo contraddistingue. Ma sarebbe quantomeno ottuso nascondersi dietro a pregiudizi chiesastici a fronte della liberalità di pensiero che "La Fiaccola" ha sempre mostrato. E non voglio qui richiamare l'attenzione su argomenti condivisi, sarebbe troppo facile ritrovarsi sull'anticlericalismo o sull'ateismo, ma segnalare l'apertura di questo editore verso altre voci libertarie e la sua capacità di mantenerle vive. Valga ad esempio la pubblicazione dei due volumi di Michele Stupia sulla storia de "Il Ponte", la rivista di Piero Calamandrei, forse meno ponderosi del recente lavoro sullo stesso argomento di Luca Lorese Remaggi edito da Olschki, ma non per questo di minore peso per l'approfondimento di quell'incredibile fenomeno politico e culturale rappresentato dalla rivista.

Un altro cenno di merito riguarda la sensibilità mostrata nei confronti di quell'antipsichiatria basagliana (soprattutto da parte di "Sicilia Punto L"), troppo frettolosamente rimossa e sepolta con lo scopo di difendere la speculazione sul degrado delle istituzioni chiuse. Fu un brutto colpo per l'economia sommersa dell'assistenzialismo chiesastico che si oppone col burocraticismo legislativo della 180 per impedirne la piena attuazione. Tuttavia oggi la "malattia mentale" non è più l'unica chiave di lettura di un certo disagio e questo modo di avvicinarsi alla diversità ha ormai marcato in modo indelebile, e per fortuna irreversibile, intere generazioni di operatori pubblici. "La Fiaccola" non è quindi depositaria di un patrimonio specificatamente anarchico, ma si fa carico di tenere vivi temi e problemi condivisi e diffusi. Anche nostri.

Un invito dunque a visitare il sito de "La Fiaccola" (www.ecn.org/el Paso/distro/lafiaccola.htm) o a richiedere il catalogo a: Edizioni La Fiaccola, c/o Elisabetta Medda, Via Benedetto Croce 20, 96017 Noto (SR), tel. 0931.839849, ccp n. 10874964.

Convegno nazionale a Roma: "La laicità nell'impegno educativo"

Nelle giornate del 12 e 13 ottobre del 2002 si è tenuto a Roma il Convegno Nazionale sul tema "La laicità nell'impegno educativo", promosso dall'Associazione CEMEA del Lazio e CEMEA del Mezzogiorno, presso l'Università degli Studi Roma Tre. L'UAAR ha deciso di partecipare, rappresentata dai soci romani Rosalba Sgroia e Francesco Paoletti. Presenti esponenti dei CEMEA italiani e francesi, giuristi, educatori e assessori della giunta comunale.

L'azione laica che i CEMEA (Centri d'Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva) svolgono nel loro impegno educativo, è particolarmente importante soprattutto in questo momento storico segnato dall'aspro confronto e privo di rispetto fra culture diverse e tra i vari settarismi religiosi. Laicità vuol dire confronto e non imposizione, contro ogni dogma religioso e non, per esaltare le responsabilità individuali senza essere avulsi dalla collettività.

I nostri soci hanno partecipato al gruppo di lavoro condotto dal pedagogista A. Visalberghi e apportato dei contributi, previa presentazione dell'UAAR. Paoletti ha affermato che "assunto che alla base della laicità ci sono tolleranza, ragionamento e confronto, la laicità presuppone una società più complessa, quindi anche più vulnerabile. Questa vulnerabilità, purtroppo, si estrinseca proprio sulla mancanza di confronto e ragionamento, sulla mancanza della volontà di volersi confrontare e di rimettersi in discussione". Sgroia ha evidenziato che tanti bei discorsi contro le discriminazioni, nei contesti educativi, si trovano in netto contrasto sul piano pratico. L'esempio più lampante è quello della "dissonanza contestuale" e della intrinseca discriminazione prodotta dalla fatidica e ipocrita "ora di religione cattolica". Una docente della "Margherita Fasolo" di Firenze, ha testimoniato, in proposito, che l'assenza della materia "religione" nella sua scuola autogestita, ha determinato una reale accettazione delle diversità culturali.

Il convegno si è concluso felicemente con l'intervento di Claudio Tosi, impegnato nella costituzione di un labora-

torio laico a Roma e con quello di Sergio Lariccia, docente di Diritto amministrativo dell'Università "La Sapienza". Questi, dopo aver spiegato gli aspetti giuridici e costituzionali della laicità, ha lodato e mostrato alla platea la nostra rivista L'Ateo, facendo riferimento alla dura realtà dei cittadini non appartenenti a nessuna religione e non contemplati nei dibattiti tra le varie concezioni del mondo.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

Francesco Paoletti
fs.paoletti@tiscalinet.it

Padova per Gianni Isola

Presso l'Università di Padova, nell'Archivio Antico del Bo, il Dipartimento di Storia ha organizzato l'11 ottobre 2002 una Giornata di studi dedicata a Gianni Isola, per due soli anni docente di Storia del Giornalismo e della Comunicazione Sociale nell'ateneo patavino. Dell'insigne studioso fiorentino delle comunicazioni di massa, profondo conoscitore della radiofonia, delle sue origini e della sua storia, molti storici hanno rievocato la figura umana e le qualità di ricercatore, trattando nel contempo i molti aspetti della comunicazione mediatica attuale (new media) incentrati sul tema "Il giornalismo italiano tra vecchi e nuovi mezzi di comunicazione". Ne hanno parlato storici rinomati quali Silvio Lanaro, Mario Isnenghi, Barbara Scaramucci, oltre che operatori radiofonici come Marino Sinibaldi, voce inconfondibile e notissima agli ascoltatori di Fahrenheit su RadioTre.

Ma perché, a noi dell'UAAR, piace ricordare questo omaggio accademico alla memoria di Gianni Isola? Ci pare che chi, appassionato di radio o di costume, ha pur letto i suoi libri più noti (Cari amici vicini e lontani, Abbassa la tua radio per favore), ignori forse il suo impegno di laico e anticlericale che, parlando all'inaugurazione del Circolo UAAR di Firenze nella primavera del 1999, si espresse in una netta presa di posizione contro l'oscurantismo crescente tra i due secoli, mitigato in lui da una cauta e "razionale" professione di agnosticismo. Di questo non si è parlato nel convegno accademico, attento ovviamente alla sua produzione di storico. Ma risulta implicito, visibile tra le righe, dalla sua giovanile scelta antifascista e dal-

la sua costante adesione agli ideali dell'emancipazione popolare.

Sull'intervento di Gianni Isola rimandiamo alla cronaca "Presentazione dell'UAAR e de L'Ateo a Firenze", a pag. 22 nel numero 4/1999 (12) della rivista.

Luciano Franceschetti
lucfranz@tin.it

"L'invenzione di dio" di Gianni Grana

È uscito postumo il quarto volume de "L'invenzione di dio" di Gianni Grana. Tutta l'opera è disponibile presso i Circoli UAAR alle seguenti condizioni:

per i soci UAAR:

17 € a volume + spese postali

60 € per l'intera opera + spese postali

per i non soci:

35 € e volume + spese postali

125 € per l'intera opera + spese postali

(Il testo degli interi volumi insieme con un'ampia nota biobibliografica dell'autore ed una raccolta di sue opere grafiche e versi tratti da "diomorto" si trovano su internet al sito www.ateismodigiannigrana.it).

Laura Grana
lauragrana@tiscali.it

DDL per XX Settembre festa nazionale

(11 novembre 2002)

A ridosso della visita dell'anziano polacco al Parlamento Italiano, ventisei deputati dell'Ulivo (dalla Margherita al PdCI) e di Rifondazione Comunista hanno presentato una proposta di legge, il cui primo firmatario è Franco Grillini, per chiedere il ripristino del 20 settembre come festività nazionale.

Nella relazione introduttiva, si sostiene che "Il 20 settembre 1870, la Chiesa romana perdeva il suo potere temporale e l'Italia diventava una nazione ... Lo Stato unitario nasce quindi su basi laiche e liberali, travolte poi dalla dittatura fascista, che non a caso abolì questa festività in ossequio e come corollario dei Patti lateranensi del 1929 ... Riproporre la festività del

NOTIZIE

20 settembre significa recuperare alla memoria collettiva una data fondante per la nostra nazione ... e al contempo respingere ogni forma di integralismo. Significa, insomma, riaffermare la laicità dello Stato che, in quanto tale, deve essere di tutti e riaffermare che la libertà religiosa è prima di tutto un diritto individuale che la Costituzione garantisce ad ogni persona di qualsiasi credo”.

Lorenzo Lozzi Gallo
llgalo@hotmail.com

Occasione perduta per la laicità in Grecia

Pressioni della Chiesa sullo Stato.

Su “Le monde diplomatique” del mese di dicembre 2002 è pubblicato un interessante articolo, a firma di Valia Kaimaki (giornalista ateniese), che affronta appunto il tema della laicità in Grecia. Si legge all'inizio che “Rilanciata in occasione delle elezioni municipali dell'ottobre 2002, la questione delle relazioni tra la Grecia e la 'sua' Chiesa ortodossa non cessa di riproporsi da due anni. Indubbiamente l'arcivescovo Christodoulos ha perduto la battaglia delle carte d'identità: come esigeva l'Unione europea, l'appartenenza religiosa non ci figura più. Ma il Partito socialista (Pasok) al potere non ha messo a profitto questa vittoria per raggiungere la separazione tra Chiesa e Stato. La riforma costituzionale del 2001 ne avrebbe pertanto fornito l'occasione”.

Come tutti gli articoli pubblicati sul mensile francese, anche questo resterà in archivio per due anni (www.monde-diplomatique.fr). Possiamo osservare che cambia setta o religione, ma purtroppo la musica non cambia! E l'unica istituzione attualmente in grado di garantire il laicismo alle nostre latitudini rimane l'Unione europea.

Baldo Conti, balcont@tin.it

Ora di religione e rispetto delle scelte: vigilare in modo insistente e rigoroso

Fino ai 14 anni la famiglia è libera di scegliere tra Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) e altro (ad esempio Attività Didattiche Alternative - ADA).

Nella stragrande maggioranza delle scuole l'offerta didattica ADA è gestita coi piedi (precaria, non qualificata, povera di risorse) al fine di scoraggiare la scelta di “non avvalersi” dell'IRC. Ciò produce un'evidente contraddizione tra l'effettiva disparità di trattamento dei bambini che frequentano le ADA e le affermazioni democratiche di principio. Contraddizione che va fatta emergere in maniera chiara, evitando di rassegnarsi al sopruso e rivendicando in modo insistente e rigoroso una situazione di effettiva pari dignità tra IRC e ADA. Il carteggio che segue (Verona) è un esempio di impegno puntiglioso e vincente: a fine novembre, dopo la seconda lettera, la scuola ha receduto dai propri intenti, evitando così di persistere nella vecchia abitudine di usare “il lavoretto di Natale” per fare il solito marketing confessionale.

Lettera dei genitori al dirigente scolastico (5 novembre 2002)

Per nostro figlio, che frequenta la 2a C (Scuole Elementari Guarino, XIV Circolo), abbiamo deciso di non avvalerci dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC). E così, insieme ad altri bambini (di 2a B), le prime due ore del mercoledì frequenta le Attività Didattiche Alternative (ADA) con un'insegnante che ci ha distribuito un programma didattico organico e strutturato. In queste due ore i bambini ADA vivono pertanto un'esperienza scolastica non discriminante e equipollente all'IRC.

Mercoledì 23 ottobre nostro figlio, insieme ai suoi compagni di ADA, non svolge le ADA in quanto la sua insegnante viene incaricata di svolgere una supplenza in un'altra classe, restando priva dell'insegnante di IRC. Nostro figlio assiste alla supplenza (matematica). Nessun problema per il bambino che è ben affezionato alla sua insegnante di ADA, ma cominciamo ad avere qualche dubbio che l'insegnamento delle ADA venga effettivamente considerato, in sede di scelte organizzative e didattiche della scuola, con pari dignità rispetto a l'IRC.

Mercoledì 30 ottobre, sul diario del bambino, leggiamo la seguente comunicazione dell'insegnante ADA: “Gentili genitori, prossimamente, durante le due ore (8,15-10,15) di un

mercoledì, gli alunni di 2a B, realizzeranno tutti insieme, con l'insegnante A...o (esperta in Educazione all'Immagine) un lavoretto. In quell'occasione vostro figlio è meglio che: (a) resti da solo con me; (b) vada in 3a C con una delle sue insegnanti; (c) faccia il lavoretto; (d) ... Fatemi sapere oppure parliamone”. Parlandone, si è chiarito che l'insegnante A...o è l'insegnante di IRC della classe di mio figlio e che il lavoretto riguardava il Natale, che gli altri bambini frequentanti le ADA (tutti di 2a B) hanno deciso di fare il lavoretto.

Pur ritenendo che la comunicazione dell'insegnante ADA dimostri sensibilità e scrupolo, abbiamo stabilito di scegliere l'opzione (d), intesa semplicemente come “seguire le lezioni di ADA così come abbiamo scelto al momento dell'iscrizione”. Anche se ci spiace un po' che l'opzione (d) comprenda anche l'opzione “(a) resti da solo con me”. Sicché, quel mercoledì, tranne nostro figlio, tutti gli altri bambini risulteranno assenti dalle ADA, ma presenti a scuola per frequentare le ore di IRC (cui peraltro non sono mai stati iscritti). Restiamo in attesa di un altro mercoledì in cui i bambini iscritti IRC frequentino le lezioni ADA.

L'episodio suscita qualche perplessità e più di un dubbio di legittimità. Rafforza inoltre il timore che l'insegnamento ADA non venga effettivamente sostenuto e considerato con pari dignità rispetto a IRC. Nessun appunto da parte nostra nei confronti della nostra insegnante ADA che di fatto si vedrà sottrarre buona parte dei suoi allievi da un'iniziativa assunta da altri. Vorremmo però richiamare l'attenzione sull'elementare diritto di usufruire nei fatti della scelta educativa di cui si è deciso di avvalersi (nel nostro caso le ADA).

Il rispetto delle scelte di coscienza ci sembra un principio che un'istituzione educativa deve tendere a praticare anche nelle concrete e quotidiane scelte organizzative e didattiche. Con questo spirito ci rivolgiamo al Dirigente Scolastico affinché voglia verificare quanto sopra, valutarlo con attenzione e, se del caso, rivedere le scelte effettuate.

Claudio Tombari
baubeuf@libero.it

Veneto

Dal Circolo di Venezia

Per festeggiare i primi sei mesi di vita del Circolo di Venezia, mercoledì 13 novembre 2002, diciassette tra soci e simpatizzanti hanno partecipato alla prima cena sociale. All'inizio della cena, come Coordinatore, ho proposto un brindisi con del buon prosecco di Valdobbiadene augurando a tutti che la ragione e il voler conoscere e capire guidino sempre il nostro agire. È stata un'occasione per passare una bella serata insieme che ci ha permesso di conoscerci meglio e di mangiare del buon pesce. Il Circolo è giovane, si è costituito il 21 aprile 2002: all'atto della sua costituzione era formato da 17 iscritti che oggi sono diventati 22 e 6 simpatizzanti. Il bilancio dell'attività svolta è positivo anche se le cose da fare sono sempre molte. Fin dalla sua costituzione ci siamo subito interessati al problema delle esequie laiche, partecipando alla conferenza in cui è stato presentato il "Progetto per un luogo per le onoranze laiche", durante la quale abbiamo espresso chiaramente le nostre osservazioni e le nostre perplessità sulla scelta dell'ex chiesa di S. Maria del Pianto. Abbiamo scelto poi di appoggiare questo progetto, inviando una lettera di sostegno al consigliere comunale Darsiè, consapevoli che ormai la scelta del luogo non poteva essere modificata. A luglio, abbiamo partecipato al sopralluogo effettuato a S. Maria del Pianto ed ora attendiamo la presentazione del progetto della sistemazione dell'interno per appoggiare la soluzione migliore. Abbiamo poi deciso di inviare una lettera ai Presidenti dei Consigli di Quartiere per chiedere un incontro, per discutere della possibilità di fare i funerali civili in spazi dei Quartieri, nell'attesa della fine dei lavori all'ex chiesa. Ad oggi attendiamo ancora una risposta. In questi mesi abbiamo organizzato due tavoli informativi, uno in Campo S. Apostoli, l'altro a Santa Margherita, vendendo copie de L'Atteo e dando i nostri pieghevoli alle persone che lo richiedevano. L'interesse dimostratosi è stato buono e sono state due esperienze positive che continueremo a fare. A settembre e ad ottobre, ci siamo impegnati per sostenere la "Campagna per il Sì per il referendum regionale abrogativo della legge sui buoni scuola". Abbiamo successivamente fatto richiesta al Comune di

uno spazio dove poter affiggere i nostri manifesti, spazio che ci è stato concesso. Complessivamente durante la campagna elettorale abbiamo affisso 58 manifesti e distribuito 800 volantini. La nostra partecipazione ci ha permesso di farci conoscere ulteriormente in città: i nostri manifesti in alcuni tabelloni cittadini sono stati gli unici presenti per dieci giorni. L'esito negativo del referendum non ci ha scoraggiato, sapevamo che sarebbe stato difficile vincerlo. Per i primi mesi del 2003 abbiamo programmato una conferenza, che stiamo ancora definendo, sull'eutanasia. Tutti i soci cercano di contribuire alla vita del Circolo secondo le proprie disponibilità di tempo e impegno, ma ci si tiene sempre in contatto o per telefono o via e-mail. I quattro soci e i due simpatizzanti che abitano a Mestre forse presto potranno organizzare un Circolo anche in terraferma: potrà essere un punto di riferimento per quei soci della provincia che hanno difficoltà a giungere a Venezia.

Attilio Valier, atvalie@tin.it

Liguria

Dal Circolo di Genova

Martedì 10 dicembre 2002 alle ore 21, presso i locali di Legambiente in Via Caffa, si è tenuta la riunione annuale del Circolo genovese dell'UAAR. Il coordinatore Silvano Vergoli ha aperto l'assemblea facendo il punto sull'attività dello scorso anno. Per quanto riguarda gli incontri programmati, si è registrato un aumento di partecipanti alle riunioni (passati da una frequenza quindicinale ad una mensile). L'attività esterna, invece, si è concretizzata in alcuni banchetti in Via XX Settembre ed in galleria Mazzini, organizzati da Beppe Maltese e l'affissione in punti mirati - ospedale, università, ecc. - di volantini di propaganda. Si è poi discusso di quale possa essere l'attività futura del Circolo, riconfermando la validità dell'iniziativa dei banchetti, facendoli diventare un appuntamento fisso, magari quindicinale. Al tempo stesso si è pensato di contattare altre realtà associative del territorio per poter "pubblicizzare" la nostra associazione ad una platea qualificata. Inoltre, parte dell'attività dovrà essere mirata ai rapporti coi media, attraverso i quali è più facile raggiungere un più ampio numero di

persone. Obiettivi per il prossimo anno sono quelli di aumentare il numero d'iscritti attivamente impegnati nella vita del Circolo ed incrementare decisamente la visibilità della nostra associazione sul territorio, nei confronti delle altre realtà, delle Istituzioni e della cittadinanza. La riunione si è conclusa con la riconferma per il prossimo anno del coordinatore Silvano Vergoli e del tesoriere Giampiero Grosso.

Alessandro Milici, amilici@tin.it

Lombardia

Dal Circolo di Milano

Il giorno 12 ottobre 2002 si è tenuta presso la Libreria Babele, come previsto, la conferenza che aveva come relatore Raffaele Carcano. Ne avevano dato notizia, nelle pagine relative agli incontri culturali del giorno, sia Il Manifesto che La Repubblica, con il titolo: "Non essere più cattolici: istruzioni per l'uso. Come cancellare gli effetti civili del battesimo". Erano presenti una trentina di persone, tra le quali alcune che non conoscevano l'UAAR e alcuni soci residenti in città diverse. Sono stati distribuiti i moduli prestampati e date le "istruzioni per l'uso". La conferenza si è svolta partendo da un excursus storico e arrivando alla situazione legale attuale, con riferimenti chiari e precisi alle leggi in materia, compresi i riferimenti al diritto canonico. Ringrazio con calore Raffaele.

Mitti Binda, mittib@libero.it

Toscana

Dal Circolo di Firenze

Riassunto della conferenza "Scienza e religione: esiste un rapporto?" tenuta dall'antropologo biosociale Prof. Fabio Ceccarelli al Circolo UAAR di Firenze il 24 ottobre 2002.

Scienza e religione sono fenomeni culturali diversi ma tangenti riguardo alla spiegazione del mondo. Una spiegazione è un tentativo di comprendere cose ignote mediante cose note. Per gran parte della storia umana la religione (le idee magico-religiose) sono state alla base della conoscenza del mondo. Con i Greci questo predo-

DALLE REGIONI

minio si rompe, e per la prima volta s'inizia a costruire spiegazioni del reale non basate su idee religiose. Le religioni considerano del tutto conosciuto il divino e con esso spiegano il mondo. I Greci posero accanto a tale spiegazione un'altra che si serviva invece di cose di tutti i giorni. Il filosofo Evidemero spiegava l'origine della religione (cosa ignota) come la divinizzazione dei grandi uomini (cosa nota). Il trionfo del Cristianesimo dal IV secolo ha grande influenza sulla conoscenza del mondo. Esso nel Medioevo è del tutto conosciuto e spiegato. Nel XVI secolo tale visione s'incrina in seguito anche alla scoperta delle opere antiche, dove apparivano modi alternativi di spiegare le cose. Nel '600 nasce la scienza che pur non distaccandosi dalla religione allontana Dio dal mondo. Rimane creatore, ma il mondo va avanti per suo conto. Perde senso allora l'intervento di Dio sul reale, che è alla base della tesi dei miracoli. L'unico intervento è casomai all'inizio del mondo. Il miracolo perde di senso, poiché si basa sulla tesi che esso non sia spiegabile scientificamente. Ma quanti fatti ora spiegati non lo erano un secolo fa? Nessun miracolo contraddice cose che la scienza ha accertato senza ombra di dubbio: mai un arto amputato è ricresciuto, né un miracolo ha costruito una macchina del moto perpetuo. I miracoli avvengono nella terra di confine di cui sappiamo poco, ma in cui lentamente la scienza progredisce, e quindi è puro non senso dire che la scienza non è in grado di spiegarlo, perché potrebbe spiegarlo domani. L'errore sta nel vedere la scienza come una religione, che spiega tutto, ma la scienza spiega solo poche cose, anche se le spiega bene, ed è cumulativa e domani spiegherà molte cose più di oggi anche se non ha senso credere che spiegherà tutto.

Fabio Ceccarelli, Firenze

Lazio

Notizie dal Circolo di Roma

Presentazione del libro "Le radici della prostituzione"

Nella Casa Internazionale delle Donne, a Roma, il 9 novembre 2002, in occasione della presentazione del libro "Le radici della prostituzione" di Tamara Di Davide (vedi recensione sul

n. 3/2002 de L'Ateo), fondatrice di "Donna in lotta contro la prostituzione", Rosalba Sgroia ha partecipato in veste di relatrice e di rappresentante dell'UAAR, presentando anche la nostra rivista. Ha commentato brevemente il tema della prostituzione trattato dall'autrice, avviando, insieme alle altre relatrici, una stimolante discussione critica. Molti i punti in comune con il parere della Di Davide, tra cui il recupero del rapporto uomo-donna, la condanna della prostituzione come forma di sfruttamento e di potere, ma il dissenso, quasi unanime delle partecipanti, si è espresso sull'aspetto più controverso della questione, quello che segna il confine tra la morale e la legalità: la libera scelta di prostituirsi "... se per prostituzione si intende la libera scelta di offrire il proprio corpo per denaro, sia occasionalmente sia come professione, l'equiparazione a comportamenti delittuosi è arbitraria. Sul piano morale ognuno può esprimere le personali valutazioni e giudizi, sul piano legale non si può imputare a comportamenti leciti una equiparazione con quelli illegali" (Simonetta Bisi). All'incontro hanno preso parte: l'On. Carla Mazzuca, deputata del gruppo della Margherita; la sociologa Marcella Pontili, presidente Eudif Italia; Anna Maria D'Emilia, rappresentante F.I.D.A.P.A.; Mariella Alliori e Emanuela Paganelli, inviate della casa editrice Macro Edizioni. Anche se assenti: Simonetta Bisi, docente dell'Università "La Sapienza" di Roma e Viktoria Flodh Li, primo segretario dell'Ambasciata di Svezia a Roma, hanno contribuito all'incontro inviando le proprie relazioni.

Gli alunni dell'I.T.I.S. di Foligno

Con grande soddisfazione, noi del Circolo di Roma, abbiamo accolto, per la prima volta, gli alunni di una scuola, il 13 novembre 2002, nella sala del CeSV, in Via dei Mille. Le insegnanti dell'I.T.I.S. di Foligno, avendo previsto nel loro programma didattico le visite alla moschea, alla sinagoga e alle numerose chiese romane, hanno fissato l'incontro con la nostra associazione per conoscere, più da vicino, anche il punto di vista degli atei e degli agnostici. Per l'occasione, abbiamo organizzato una brevissima "conferenza", cui ha partecipato anche il nostro segretario nazionale, Giorgio Villella. Abbiamo presentato gli scopi dell'UAAR, alcuni cenni riguardanti i più recenti Concordati e gli aspetti filoso-

fici dell'ateismo e dell'agnosticismo. È seguito un dibattito con gli alunni, i quali hanno espresso essenzialmente le loro perplessità su alcuni punti: cosa si aspettino gli atei dopo la morte e se siano o meno in grado di assumersi responsabilità (riferendosi a quelle di un credente praticante: seguir messa, pregare, ecc.). Come ha giustamente fatto notare una delle insegnanti, non sempre gli argomenti filosofici venivano recepiti facilmente dagli alunni, dato l'indirizzo della loro scuola. Pertanto abbiamo cercato di evidenziare ciò che a noi preme di più: la laicità dello Stato e della scuola, il profondo rispetto e la tutela dei diritti di tutti i cittadini, a prescindere dalla loro religione, dalla loro etnia e dal loro sesso. Un grande ringraziamento va soprattutto alle insegnanti che hanno dimostrato una grande professionalità, mettendo in pratica, coraggiosamente, il principio della laicità, che nella scuola deve ancora attuarsi completamente. A questo proposito siamo ben disposti a ricevere altre scolaresche interessate ai nostri temi.

Il papa in Parlamento? No grazie!

Oltre alla cittadinanza romana, anche l'onore di sedere sul più alto scranno parlamentare ... Sta accadendo di tutto! Qui a Roma, forse di più, rispetto al resto dell'Italia, respiriamo un'atmosfera surreale, al limite della decenza, tra l'indifferenza, l'ipocrisia, la devozione, l'indignazione a denti stretti, e l'affannata militanza (sic!). Per esprimere il dissenso della visita di Giovanni Paolo II al Parlamento italiano, avvenuta il 14 novembre 2002, noi del Circolo di Roma, nella zona più "calda" d'Italia, abbiamo organizzato una "passeggiata per la laicità". Domenica 17 novembre, infatti, ci siamo dati appuntamento davanti il palazzo del Senato e abbiamo "sfilato", diligentemente lungo un percorso strategico, per consentire al nostro segretario nazionale di consegnare una lettera aperta, destinata ai parlamentari del Senato e della Camera, al Quirinale ed alla Corte Costituzionale. Accompagnato dagli agenti della questura, Giorgio Villella è stato accolto cordialmente, nelle sedi suddette, dal personale adibito alla ricezione del "plico", tranne da quello della Camera, il quale si è rifiutato di accettare la consegna. I nostri cartelli gialli, dopo essere stati accuratamente visionati dai carabinieri, per assicurarsi della loro non offensività, sono stati

DALLE REGIONI

mostrati ai passanti: alcuni sorpresi, alcuni indifferenti, alcuni visibilmente compiaciuti. Tra di noi, una ventina, oltre al nostro infaticabile Vilella, venuto da Padova, c'erano Luigi Feruglio, "sceso" appositamente dal Friuli e Giuseppe Arlotta, coordinatore del neonato Circolo torinese, che ci hanno onorato della loro calorosa presenza. In questura hanno fatto presto a contarci, è vero. Consideriamolo pure un esperimento, sicuramente da riproporre in una forma più "nutrita". A tale proposito, allora, invito tutti, calorosamente, sin da ora, a non esitare a "scendere in piazza" quando ce ne sarà occasione!

Il Circolo di Roma incontra gli studenti del Liceo "Vivona"

Qualcosa si sta muovendo ... Alcuni studenti del Liceo Classico "Vivona" di Roma ci hanno invitato nella loro scuola a tenere un incontro-dibattito al fine di discutere su temi di attuale rilevanza e d'interesse comune: la laicità della scuola e il diritto ad un'informazione plurale. La nostra disponibilità è stata totale e l'incontro è avvenuto la mattina del 19 dicembre 2002 nell'Aula Magna del Liceo. Dopo un primo diniego del Preside - perplesso e forse impreparato ad un incontro con gli "atei", parola, a suo avviso, troppo "forte" - è stato concesso il permesso. La studentessa Federica, che ha proposto e organizzato il meeting, nello spazio di autogestione previsto dagli studenti stessi, è stata molto determinata affinché l'incontro avesse luogo, proprio per avere la possibilità di riportare le proprie esperienze attinenti ai problemi scaturiti dalla famigerata "ora di religione" e dall'assenza dell'"ora alternativa". A tale proposito, l'UAAR, ha assicurato il suo impegno ad intervenire qualora si ravvisassero irregolarità, discrimi-

nazioni e privilegi attinenti a questi temi. Dopo una breve presentazione dell'UAAR, delle sue finalità ed attività, a cura di V. Iori, R. Sgroia, S. D'Afflitto, F. Paoletti e S. Coppola, si è aperto il dibattito con gli studenti, i quali hanno apprezzato e condiviso molte delle nostre posizioni. Sostanzialmente è emersa la voglia di confrontarsi liberamente e l'esigenza di voler esprimere le proprie perplessità, senza il timore di essere giudicati o attaccati per le proprie opinioni. C'è stata molta soddisfazione, sia nostra, sia degli studenti, compresi quelli credenti, i quali ci hanno promesso di scrivere una lettera per la nostra rivista, per testimoniare direttamente le loro considerazioni e le loro problematiche. Ci siamo salutati con l'intento di rincontrarci più spesso, anche in occasione della Settimana Anticoncordataria.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

Campania**Il Circolo di Napoli alla fiaccolata**

Martedì 10 dicembre 2002 il Circolo napoletano dell'UAAR ha partecipato ad un'iniziativa per la pace tenuta in Piazza Dante. Si è trattato di una fiaccolata organizzata da Emergency in 260 città, e che a Napoli è stata intitolata "Piazza Dante una piazza di pace". Ci sono stati interventi laici e confessionali, da padre Alex Zanotelli a Maria Elena Damiano, da don Vitaliano della Sala a Peppe Oliviero, dal sindaco Jervolino al governatore Bassolino. La folla era fatta di Rete Lilliput, "Liberata" e boy scouts, di ecologisti e di no-global, di "donne in nero" e di girotondini. Noi atei siamo arrivati lì alle 18 in punto, col nostro bello striscione giallo tenuto su e un po'

di riviste arretrate da dispensare a offerta libera. Siamo stati subito "approcciati" da Radio Popolare e da Il Manifesto, mentre alcune telecamere ci riprendevano. La domanda principale era anche la più comprensibile: perché la presenza degli atei? Ma ovviamente perché non condividiamo la guerra e non capiamo perché la Chiesa cattolica non la smetta tanto di tollerarla in privato quanto di fingere di condannarla in pubblico.

In due ore di militanza, abbiamo conosciuto parecchia bella gente: qualche neoiscritto che non ci aveva ancora conosciuti, simpatizzanti entusiasti di poterci finalmente contattare ad personam, gente comune che chiedeva, s'informava, prometteva visite al sito, altri che chiedevano la rivista, o che ci comunicavano di comprarla regolarmente da Feltrinelli. Certo, quello era un pubblico setacciato dal comune interesse per certi ideali, e questo forse ha falsato in positivo il nostro successo. Tuttavia, una citazione su Il Manifesto e una rapida ripresa dello striscione su Rai 3, nonché la prospettiva di qualche iscrizione futura e di molto maggiori segni di interesse (visite al sito, acquisto de "L'Ateo", contatti con il Coordinatore), crediamo siano il giusto e meritato "raccolto" degli atei ed agnostici razionalisti napoletani alle prese coi locali panzer culturali che si chiamano confessionalismo, intramissione dell'irrazionalità nel tessuto antropologico, volontà politica genericamente sorda alla laicità, al libero pensiero e alla civiltà da esso rappresentata. In una regione governata da uno scaramantico, e in un municipio retto dalla fautrice del non dimenticato "Lupo Alberto" scolastico, non ci sembra davvero poco!

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

RECENSIONI

ADRIANO PETTA, *Roghi fatui: dai Catari a Giordano Bruno all'ultimo Anticristo*, ISBN 88-7226-700-5, Ed. Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, C.P. 97, 01100 Viterbo (Fax: 0761-352751), febbraio 2002, pagine 220, € 10,50 (www.stampalternativa.it) (a.petta@tin.it).

Si tratta della continuazione (o della seconda parte) del libro "Eresia pura" che lo stesso autore aveva pubblicato lo scorso anno e la cui recensione era apparsa su L'Ateo n. 1/2002 (21). Il libro presuppone la conoscenza dei fatti narrati in "Eresia pura" e perciò è preceduto da alcune pagine

di riassunto delle vicende ivi narrate. La narrazione parte quindi dalla caduta del castello di Montségur e dalla morte sul rogo del protagonista Giordano Nemorario alias Giovanni di Sacrobosco, la cui vita travagliata e avventurosa era stata il filo conduttore di "Eresia pura".

RECENSIONI

Roghi fatui copre un arco di tempo molto più vasto e non percorre più la storia attraverso la vita di un personaggio principale, ma segue gli sviluppi che prenderanno scoperte, invenzioni e teorie scientifiche e filosofiche il cui segreto era stato custodito gelosamente negli anni narrati nel primo volume, attraverso personaggi piuttosto noti dei secoli successivi. E così il testimone della conoscenza e della divulgazione scientifica passa tra le mani di Ruggero Bacone per poi saltare un paio di secoli e finire in quelle di Nicola Cusano e quindi esprimersi attraverso Gutenberg; quello della stampa è infatti, nei due romanzi, uno dei segreti più gelosamente custoditi e più violentemente combattuti dalla Chiesa Cattolica la quale, impotente davanti al suo diffondersi, dovette inventare nuovi modi di celare la conoscenza, inventando l'indice dei libri e praticando largamente la censura a cominciare da quella applicata ai suoi stessi libri sacri. E la prima parte del libro termina con la figura di Nicolò Copernico e con la pubblicazione del libro che, con l'esposizione della teoria eliocentrica, minerà l'antropocentrismo su cui la Chiesa fondava il suo potere. La seconda parte inizia con Giordano Bruno, a cui si allaccia il capitolo su Galileo Galilei per terminare nel XIX secolo con riferimenti che ricollegano i vari passi narrati dalla vicenda alla comparsa finale dell'anticristo dell'era moderna identificato con Karl Marx.

Indubbiamente la necessità di seguire un percorso di oltre sei secoli e la mancanza di un personaggio di riferimento, come avveniva nel primo volume, pesa un po' sulla scorrevolezza del volume che risente dei salti d'epoca e dell'inevitabile assenza di un solo protagonista. La smania persecutoria del potere ecclesiastico, che in "Eresia pura" si riversava su una figura emblematica e su un popolo eretico, come quello dei catari, deve qui riversare la sua violenza su tutti gli uomini che vengono a contatto con le chiavi del sapere, simbolo di conoscenza, che sono il vero filo conduttore di tutta l'opera. Questa storia è disseminata di veleni, di trame, di assassinii e di congiure. Il fine è naturalmente sempre lo stesso perseguito ancor oggi dalla Chiesa Cattolica: il conseguimento e il mantenimento del potere.

Il libro mostra, con stile romanzesco, i tentativi (in parte riusciti) di evitare ciò

che di più pericoloso l'istituzione religiosa riteneva potesse minare i propri privilegi: la diffusione del sapere. E la chiave di lettura deve essere ancora questa: ricordare e ripercorre le vicende di secoli di storia per capire ed interpretare gli atteggiamenti attuali delle religioni in generale e del Vaticano in particolare. La censura, la violenza, la prevaricazione, hanno segnato la storia della Chiesa Cattolica fino ai nostri giorni. La storia attuale mostra un cambiamento di metodo, un utilizzo indiretto del potere tramite un'opera di lobby e di pressione politica; ma lo scopo finale rimane quello descritto in "Roghi fatui" e "Eresia pura": il mantenimento e il consolidamento di privilegi, potere e denaro. E a chi ritiene che quello attuale, apparentemente non violento, sia l'aspetto reale del potere vaticano, facciamo l'invito di leggere i libri di Adriano Petta.

Massimo Albertin
massimo.albertin@tin.it

📖 JOHN D. BARROW, *Da zero a infinito, la grande storia del nulla*, ISBN 88-04-48961-8, A. Mondadori Ed. (www.mondadori.com/libri), Milano 2001, II ed., pagine 367, € 18,20 (titolo dell'opera originale "The book of nothing").

Barrow insegna scienze matematiche all'Università di Cambridge in UK, è studioso di fama internazionale, è autore di numerosi libri tradotti anche in italiano ed ha la grande dote d'illustrarci i concetti filosofici e matematici e le storie più difficili e complesse in una maniera semplice, comprensibile e suggestiva, anche se dobbiamo dar merito di questa piacevole scorrevolezza al traduttore.

L'autore ripercorre la storia del pensiero umano, fin dall'origine (da Babilonia al Medioevo, dagli egiziani ai greci ai maya), riproponendoci in una grande sintesi filosofi e poeti, fisici e matematici, commercianti, mistici, agnostici, popoli dell'est e dell'ovest, teologia e scienza, da S. Agostino a Shakespeare da Newton ad Einstein, in un'armonioso confronto che partendo dalla nascita del nulla e dello zero e dei loro significati, ci conduce fino alle conclusioni possibili sulla creazione dal nulla nella cosmologia moderna, ipotizzando perfino il futuro del vuoto. Tutto, con quel linguaggio accessibile anche ai non specialisti dove ci viene prospettata

una concezione del mondo differente da come siamo stati costretti ad immaginarlo, popolato com'era solo da santi, madonne, tabù, benedizioni, superstizioni e dogmi. Un approccio quindi di libertà, d'apertura mentale, una ventata fresca di scienza e razionalità.

Dalla lettura di questo affascinante libro, appare evidente come la storia umana sia stata segnata dai tentativi dei teologi di voler sempre vedere in ogni manifestazione fisica, specialmente astronomica, la dimostrazione dell'esistenza di dio, mentre filosofi e poeti si siano sbizzarriti a formulare ipotesi – talvolta verosimili e molto originali – tendenti a far coincidere con le leggi della natura le loro stravaganti ipotesi. Altri, gli scienziati "docg", invece, animati da puro spirito di ricerca e non condizionati da preconcetti e teologie, hanno cercato per via rigorosamente sperimentale di osservare e verificare quanto succedeva, senza dare agli avvenimenti registrati alcun significato trascendente o misterioso. Ed è questa la battaglia che ancor oggi è combattuta, tra coloro che vogliono piegare gli avvenimenti al proprio tornaconto, facendo riferimento ad un improbabile creazionismo con progetti e finalismo, e la pura scienza che ha l'esclusivo compito di rendere conto – fin dove è possibile – dei meccanismi che danno origine ai fenomeni visibili che si sviluppano intorno a noi. Solo qualche tardo epigono, tra gli amanti di una dannosa e perversa pseudo-scietificità, continuano purtroppo ancor oggi a mescolare teologia e scienza, due discipline che invece non hanno e non potranno avere mai niente in comune.

Termino con alcune frasi lette in qua e là: "... Che vi fosse stato un unico atto di creazione divina di ogni cosa a partire dal nulla era un principio fondamentale della fede. Parlare seriamente del nulla o dello spazio vuoto era da atei: significava ammettere l'esistenza di parti dell'universo in cui Dio non era presente ...". "... Possiamo osservare che c'è un divertente corollario di questi tentativi di dimostrare che Dio, definito come l'essere più grande e perfetto, esiste necessariamente, perché altrimenti non sarebbe perfetto come dovrebbe essere ...". "I miracoli sono spiegabili; sono le spiegazioni a essere miracolose". Un libro sicuramente da non perdere.

Baldo Conti, balcont@tin.it

RECENSIONI

📖 CHIARA BINI e PATRIZIA SANTOVECCHI (a cura di), *Figli di un dio tiranno: dieci storie di fuoriusciti da gruppi religiosi*, Avverbi Edizioni, Roma, aprile 2002, pagine 138, € 10,00.

“Chi siamo? Dove stiamo andando? C'è grossa crisi!”. Le simpatiche battute esistenziali di Corrado Guzzanti nei panni del santone di turno, interpretato in uno dei suoi esilaranti show, ci hanno fatto sorridere su un fenomeno che purtroppo non è affatto divertente: il fiorire dei gruppi religiosi più estremi. La cronaca ogni tanto ci riserva notizie sul crescente numero di casi in cui è intervenuta la magistratura per indagare su episodi, avvenuti in queste sette, che vanno dal controllo mentale teso alla privazione della libertà individuale, alle richieste di danaro, ai soprusi sessuali fino ad arrivare all'omicidio.

Il libro, curato dalla giornalista Chiara Bini e da Patrizia Santovecchi, scampata dalle grinfie di una setta e attualmente impegnata nel sostegno ai fuoriusciti, raccoglie dieci storie vissute da ex-adepti che hanno voluto testimoniare la drammaticità delle loro esperienze. Le loro voci, per molto tempo messe a tacere o limitate a sofferti colloqui privati, si sono a poco a poco liberate per chiedere un legittimo riconoscimento, non per suscitare pietà o commiserazione, ma per ottenere giustizia e informare l'opinione pubblica dei danni provocati dal “perdere se stessi” e la ragione, inseguendo una fede che diventa “tiranna”.

Leggendo i dieci racconti, tra l'altro ben curati dal punto di vista narrativo, ci si accorge che le vittime fagocitate dalle spire dei “grandi maestri” e delle “santone” non sono persone poco intelligenti o deboli, quanto quelle più

sensibili e idealiste, che si sono lasciate entusiasmare dalle soluzioni pronte offerte dalle verità assolute trascendentali per avere le certezze e le risposte ai loro grandi interrogativi esistenziali.

Il libro riporta anche articoli di cronaca, tratti da quotidiani, in cui si evidenziano alcuni dei gruppi incriminati: i Testimoni di Geova, gli Hare Krishna, Scientology, la setta di Moon, l'Opera di Gesù di Mamma Ebe e la Comunità Sant'Antonio Abate di Gabriele Basmagi. Inoltre, offre una sorta di decalogo – suggerito dallo psicoterapeuta Steven Hassan – un aiuto su come affrontare i più frequenti luoghi comuni riferiti ai cosiddetti culti distruttivi (da quelli di matrice induista a quelli penitenziali degli integralisti cristiani).

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

LETTERE

✉ Il Dio “disgustato”

Il Papa dice: “Dio non si rivela più, sembra nascondersi nel suo cielo, in silenzio, quasi disgustato dalle azioni dell'umanità”. Poveri noi! Ma Dio, dopo millenni di orrori e di crimini spaventosi e ripugnanti, soltanto adesso prova a sentirsi “quasi” disgustato dalle azioni dell'umanità? Per giustificarlo, si potrebbe dire che Dio aveva provato a dimostrare d'essere disgustato dalle azioni dell'umanità fin dai tempi e per bocca di Mosè; che aveva riprovato a manifestare il proprio disgusto ai tempi e per bocca di Cristo; che ci aveva riprovato ancora ai tempi e per bocca di Maometto: ma, purtroppo, inutilmente. Un non credente potrebbe aggiungere, che, sia pure senza la licenza di Dio, ci avevano provato anche Marx ed Engels.

Considerati i fallimenti di codeste prove, c'è da chiedersi: ma è Dio che “si è chiuso nel suo cielo”: o non piuttosto l'uomo che, alla domanda: “cosa ci sto a fare su questa Terra?” risponde arroccandosi nella cultura del primeggiare e del diritto-dovere di arraffare (con o senza pruriti moralistici) tutto il buono ed il meglio possibile, nascondendosi dietro un Dio, o credendo, o facendo finta di credere in

un ideale laico? Possibile, se è un credente, che non trovi assurde le risposte che danno le religioni secondo cui l'uomo, nel brevissimo spazio di una vita, sarebbe tenuto a giocare il proprio futuro eterno? O ritenga, se è un non credente, che l'intelligenza debba servirgli, non a distinguersi, ad essere altro, ma soltanto per cercare di vivere meglio degli altri animali? Possibile che non esista una risposta più concreta, più razionale e più convincente per tutti gli uomini, di qualsiasi etnia, colore della pelle, fede religiosa, comportamento sessuale ed ubicazione geografica? Cordiali saluti,

Pasquale Iacopino
p.iacopino@libero.it

✉ Risposta a Daniele Spina

Mi permetto di rispondere pubblicamente al gentilissimo signor Daniele Spina che, nel numero 4/2002 (24), ha espresso la sua discordanza sul fatto che l'UAAR, spesso si occupa di argomenti come il cristianesimo, lo sbattezzamento, la chiesa cattolica, i crocefissi ecc., invece di focalizzare l'attenzione su una cultura alternativa alla fede religiosa e di utilizzare la libertà di pensiero per ... pensare qualcosa.

Nulla da obiettare circa la sua rispettabilissima osservazione, visto che la diffusione di una cultura alternativa è uno dei punti salienti del nostro statuto. In un Paese civile e laico, questo dovrebbe essere un obiettivo importante da pianificare e da realizzare, intessendo confronti e dibattiti tra le varie concezioni del mondo e successivamente cercare di apportare contributi utili alla cittadinanza. Purtroppo, però, nel nostro Paese, più che in tutti gli altri d'Europa, ci troviamo di fronte ad una mentalità politica e sociale che non sempre permette ad associazioni come la nostra di affrontare e promuovere serenamente questioni filosofiche e scientifiche di tipo ateo o agnostico, senza doverla “vedere” con i rappresentanti della Chiesa Cattolica. Penso che sia sotto gli occhi di tutti che il Vaticano controlla gran parte dell'operato dei politici, molti dei quali non disdegnano il suo punto di vista, anzi, lo richiedono. Ci troviamo in condizione subalterna, a volte, addirittura invisibile, di fronte all'imponenza e all'invadenza dell'ecclesia, soprattutto di fronte alla sua grandiosa disponibilità di mezzi economici, tali da permetterle la sua “onnipresenza e onnipotenza”. Questo per noi dell'UAAR è quasi impossibile.

LETTERE

Pensiamo alle leggi e agli ambiti che subiscono l'influenza del Vaticano: sulla fecondazione assistita, sull'immissione in ruolo di ventimila insegnanti di religione cattolica, sulla contraccezione, ecc. Pertanto occorre vigilare e proporsi come interlocutori con le forze politiche per contenere tale potere, per poter perseguire i nostri scopi che combaciano perfettamente con quelli proposti dal signor Spina, per poter vedere riconosciuto anche il nostro contributo. Cordialmente,

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

☒ **"Newtonmas Party"**

Salve,

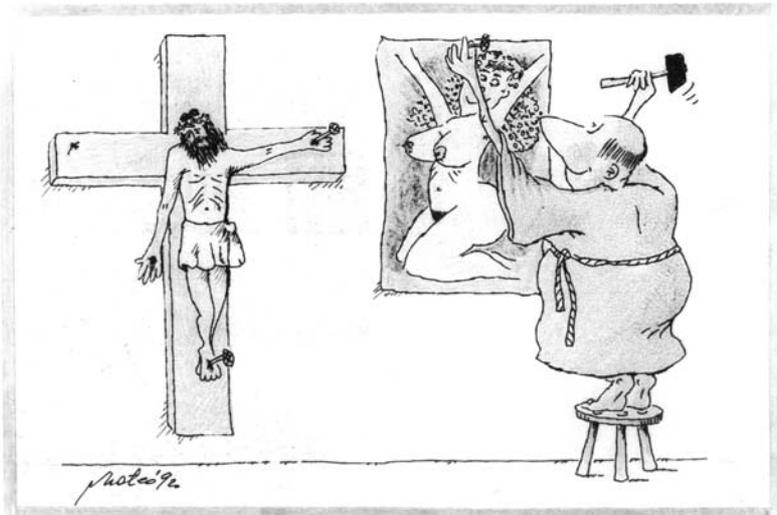
Comunico che questo pomeriggio (19 dicembre 2002) gli studenti dell'International Max-Planck Research School (per la Radioastronomia, di Bonn, Germania) hanno avuto il primo "Newtonmas Party". La mia proposta di cambiare il nome alla festa è stata approvata a maggioranza, con la motivazione che essendo la scuola appunto internazionale, sarebbe poco corretto (o forse anche ridicolo?) invitare indù, atei, musulmani ecc. a festeggiare "la ricorrenza della nascita di Cristo". Saluti,

Andrea Raccanelli
araccan@mpifr-bonn.mpg.de

☒ **Donna e laicità**

Egr. Redazione UAAR,

Sono una ex abbonata del vostro periodico poiché, pur condividendone pienamente la posizione anticlericale e antireligiosa – sono agnostica – tuttavia ritengo doveroso sottolineare un tema così determinante per la piena affermazione del principio di laicità: quello cioè della crudele discriminazione perpetrata a danno delle donne da una "santa chiesa" che, in nome di un dio maschio e maschilista, (ovviamente) le ha condannate e le condanna ad una vita di "dolore, sopportazione e silenzio". Senza entrare nel merito di una discussione complessa (vogliamo elencare quanti e quali misfatti hanno compiuto contro le donne gli uomini della chiesa cattolica, soprattutto dopo la giustificazione dottrina che il Malleus Maleficarum ha dato alla loro ginecofobia?), non capisco co-



me mai sul vostro periodico pochissimi articoli siano dedicati a questo argomento. Mi permetto allora una provocazione: ho notato che a capo delle vostre sezioni regionali ci sono pressoché tutti uomini, forse che ... ?? In attesa di vostre delucidazioni in merito cordialmente da una rappresentante della "altra metà" del laicato,

Nadia Scafidi, pascazic@tiscali.it

Salve Nadia,

Rispondo volentieri alla tua lettera "provocatoria". Mi dispiace che tu sia una ex abbonata, non so da quanto tempo tu abbia smesso di leggere L'Ateo. Io sono iscritta all'UAAR da qualche anno e sono stata nominata nel Comitato di Redazione. Nel n. 1 del 2000 avevo scritto un articolo intitolato "Ate...a? Ate...o? Atee!!" in cui affrontavo il problema di cui parli e lamentavo una nostra (nel senso di noi donne) assenza. Nell'articolo partivo da considerazioni simili alle tue per chiedere alle donne agnostiche, atee, o comunque lettrici de L'Ateo di farsi sentire in qualche modo. Facendo parte dell'UAAR e avendo partecipato ormai a numerosi incontri con i "vertici" e più in generale con gli altri soci, posso dire che mi sento ben lontana da un "covo di maschilisti", questo ai nostri soci uomini va riconosciuto! Nei principi, nelle mozioni approvate ai congressi e, più in generale nelle posizioni dell'associazione, il rispetto della parità tra uomo e donna (anzi, più precisamente, tra le persone a prescindere dal sesso e dalle tendenze sessuali) è chiaro. Forse come lamentavo nel 2000, siamo anche noi donne che, prese dai mille impegni che comunque

questa società c'impone e non abituate a partecipare direttamente, stiamo un po' nelle retrovie. Dopo il mio articolo il Comitato di Redazione è passato da un solo componente femminile a 4 (me compresa), e ad oggi siamo in 5. Sfogliando brevemente gli ultimi due anni de L'Ateo ho trovato un articolo sul film "Magdalene" (4/2002), "Sei femmina vergogna" (2/2002), "Circoncisione maschile e femminile" (3/2001), "La donna mutilata" (2/2001). Tutti questi articoli, in modo piuttosto vario, affrontano i problemi legati ai rapporti tra religioni e donne. La tua lettera mi ha spinto a fare nuovamente un confronto tra il numero di articoli scritti (o curati) dalle donne e quelli scritti (o curati) dagli uomini (sulla base dei nomi anagrafici, mi scuso per eventuali errori dovuti al fatto che il sesso anagrafico non corrisponda con quello effettivo). Ho scoperto che siamo salite dal 13% del 2000 al 23% di oggi. Non è abbastanza ma è buon segno. Accanto a questo vedo (con dispiacere e spesso rabbia) che vari bambini a scuola fanno religione, fanno la comunione, vanno a messa ... per volere della madre, a volte anche contro la volontà del padre. Allora capisco che questa educazione (cattolica per noi, ma in altri paesi imputabile ad altre religioni) ci ha fatto davvero molto male e non è facile rialzarsi. Ma qui ci sarebbe materiale per tre o quattro articoli! Ringraziandoti per la tua lettera mi permetto di ricambiare la "provocazione": ce lo mandi un articolo da inserire in uno dei prossimi numeri? Abbiamo bisogno di donne consapevoli che ci aiutino a fare questo giornale. A presto,

Lia Venturato
venturato@faunalia.it

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR? Sottoscrivi la
NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla
MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla
MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti? Consulta la sezione
PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le
ULTIMISSIME

Questo e tanto altro ancora su

www.uaar.it**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono:

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	€ 17	€ 32	€ 45
Sostenitore	€ 50	€ 100	€ 150
Benemerito	€ 100	€ 200	€ 300

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	5 numeri	€ 10
2 anni	10 numeri	€ 18
3 anni	15 numeri	€ 24

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a:
UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

PER CONTATTARCI

Per iscrizioni, abbonamenti, arretrati potete:

- mandare un'e-mail a **soci&abbonati@uaar.it**
- telefonare al numero 049.662334
- scrivere a:
UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo di posta elettronica, se lo avete, o un numero di telefono, per potervi contattare più facilmente in caso di necessità.

NOTA PER GLI ABBONAMENTI IN CORSO

La periodicità de L'Ateo è cambiata. Dal 2003 usciranno cinque numeri all'anno della rivista anziché quattro. Di conseguenza vengono modificate le scadenze degli abbonamenti in corso come segue:

Vecchia scad.	Nuova scad.
fino al n. 27	invariata
dal n. 28 al 31	prolungata di 1 n.
dal n. 32 al 35	prolungata di 2 n.
dal n. 36	prolungata di 3 n.

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax
049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Vilella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo, Margherita Hack,
Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Emilio Rosini

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Massimo Albertin)
Tel. / Segr. 049.8601372
padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)
Tel. 091.6409716 - 329.9451267
palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)
Tel. 0742.98829
perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)
Tel. 0522.856484
reggioemilia@uaar.it

ROMA (Sergio D'Afflitto)
Tel. 328.6259675 - Fax 06.233249402
roma@uaar.it

TORINO (Giuseppe Arlotta)
Tel. 011.4334227
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)
Tel. 0432.581499
udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel. / Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220
verona@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto, approvato dal IV Congresso Nazionale, Firenze 2001.

a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*

b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*

c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*

d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale.

L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini; non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni ufficiali, crede nella vita ultraterrena, nella metempsicosi, nell'astrologia, ...

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di *uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.*

Di conseguenza l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, pro-

prio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.

L'UAAR dice basta con l'invadenza, nella politica e nelle leggi dello Stato, della chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo Stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Attività

L'azione dell'UAAR si sviluppa mediante dibattiti, proteste e altre iniziative organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale o dai Circoli locali.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR diffonde per abbonamento la rivista bimestrale L'Ateo, in vendita nelle librerie Feltrinelli e in altre librerie.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni e altro. Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alle mailing-list [ateismo] aperta a tutti, [uaar] riservata ai soli soci e alla news-letter mensile.

IHEU e FHE

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo; in particolare è membro associato dell'IHEU, International Humanist & Ethical Union (Unione Internazionale Umanista ed Etica), la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, con sede a Londra.

L'IHEU comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa, del Parlamento e dell'Unione Europea, dove rappresenta il punto di vista e gli interessi dei milioni di membri associati.

La FHE, Fédération Humaniste Européenne, con sede a Bruxelles è, in Europa, l'organismo più rappresentativo della laicità, coordina e promuove le istanze laiche nazionali nell'ambito dell'Unione Europea. Ha già influito positivamente nell'ispirare la Carta dei diritti dell'UE, in cui anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union